









Dono dell' Illustrissimo Signor Conte Gerolamo Solaro di Moretta
Marchese del Borgo, Cauagliere del' Ordine,
Ministro di Stato, Generale dell' Artiglierie,
Gouernatore, e Luogorenente Generale
della Città, e Marchesato di Saluzzo

LA CORTE
DELLE

VIRTU REALI

AL SEGVITO

DI

CARLO EMANVELE

SECONDO.

DAL TRONO ALLA TOMBA
POMPA FVNEBRE ALLA

R. S. A.

ERETTA NEL DVOMO
DALLA

CITTA' DI SALVZZO

E DEDICATA.

All' Ill. ^{mo}, & Eccell. ^{mo} Signor, e Padron Col. ^{mo}

Il Signor Conte Carlo Gerolamo Solaro di Moretta

Marchese del Borgo, Cauagliere del' Ordine,

Ministro di Stato, Generale dell' Artiglierie,

Gouernatore, e Luogorenente Generale

della Città, e Marchesato di Saluzzo

Per S. A. R.

Dal Vassallo Gio: Giacomo Saluzzo Del Castellar.

SINDICI

Li MM. Illustri Signori Gio: Vincenzo Maruchi,

e Tefotie e Francesco Zoncho.

In SALVZZO Per Nicolò Valauri, Con licenza de' Superiori. 1675.

Cesare Sebastiano More di Saluzzo.

1941
AIR MAIL

1941

1941

1941

1941



ILLVSTRISSIMO

ET

ECCELLENTISSIMO

SIGNOR

COLENDISSIMO



ENTRE i nostri Monti e Valli , sopra quali ella risiede a Vegliante Governo ; fanno Eccellamenteuole al Commune Dolore , nella caducità del Reale Sourano . Io a riuerente quanto penoso tributo , le dedico i fasti lugubri di sua Città , più amante più dolente , più fedele più infelice . O con ritrouato per auentura più gradito , come d'alcun sollieuo all'inconsolabile Suo , e Nostro affanno , le presento lo spirato Sire , non quale il bramiamo soltanto , ma quale ci gioua il crederlo , Viuente non pure , ma Regnante . E questo farà il pregio de Nostri Omaggi , che oue al Mon-

†

do

5
do si tiene morto , da Noi si vogli Immortale ; oue giudicasi
priuo di Corte, da Noi s'honori tuttauia Principe , tra vn po-
polo di seguaci Virtù . Quelle che da V. E. ritratte al viuo ,
come le danno il Sublime trà Cauallieri , cosi la chiamano al più
Alto presso a Reali Padroni . Al cui augurio , con tutti e quanti
i miei Signori, e Cittadini ; Viuerò anco ad onta di Morte .

D. V. E.

Deuotissimo Seruidore

Gio. Giacomo Saluzzo Del Castellar



E i Grandi , tutti fourastando per natura , non ponno renderfi Maggiori che di se stessi , alzando i Raggi delle Virtú in Capo alle Corone . Questo vantaggio nella Grand' Anima dell' A. R. di Carlo Emanuele Secondo , pose l'Argomento al Dolore dello smarrimento , ed all' Amore del Merito , con aprire la Corte delle Virtú Reali , quali se già ne lo Inuestirono , doppio li mantengono il Regno . Ne minuto pensiero potea cadere nel Genio Eccelso d' vna Città d' ogni tempo cospicoa ne Cavalieri dell' Ordine , di Francia , e di Sauoia , Senescali , Generali d'Esserciti , Gran Cancellieri , Titolati , Ministri , e d'ogni preminenza Guerrieri , quali nelli andati Secoli esposero il loro Magnanimo , al seruigio Reale ; e nel corrente tuttauia lo qualificano co' Prelati , Abbati , Elemosinieri , Commendatori ; Comandanti , Luogotenenti del Gouerno , Presidenti nelle Camere , e ne Senati , Colonelli , Capitani ed altri Officiali ne Campi , tutti segnalatisi ne più graui , e perigliosi cimenti . Onde s'ella per antico Signorile , ed alta ad ogni Grado ; pur nondimeno a non curanza del natio splendore , tutta si consagrò alle Glorie della Corena , con intreccio maggiore non só , se di palme , ò pur d'allori ; hora a ragione non si rende paga dell' ossequio prestato al Principe viuente , se con Immortale seguito non fa Corte anco al Defonto . La Città dunque pendente dal Colle , e spalleggiata da Monti , come eleuata non meno dall' altezza del sito , che dalla Grandezza delle Nobili famiglie ; Incaminó fuori delle mura il lutto commune , al Duomo il piú vasto del Piemonte , benché minore del suo Cordoglio , pure Teatro il piú ampio alla Diuotione se del Diuino , altresí dell' Humano Padrone . Vi traua il mesto de Cittadini vna grande Iscrittione Coronata alla Reale , e fiancheggiata da doppia

A

morte

morte, quantoche armata contro la di lui Vita; indarno intesa a rapirne lo Scettro, e la Corona. Appoggiauasi questa ad ismisurato drappo nero fregiato da rispondenti suolazzi dello stesso; e pendeane fissa in capo alla Porta Maggiore, chiamandoui confusamente tutti, sia per piangerui col Pó qui nascente, sia per istupidirui al dolore, non alle preci; a tale inuito, e ricordo.

Caroli Emmanuelis à Magno Secundi,
Regalium Virtutum Aula.

A Throno ad Tumulum, Omnibus patet,
Ingredimini mixti Proceribus Populi
Nullum respicere solitus, ordinem vetat.
Aulam si tenit Lixor, frequentat Lapsus;
Emotæ inuido Parcarum scelere

Tantæ Celsitudinis Vimbæ, erecta Iuga procumbite.

Inclinato Pedemontium Vertice, æquamini solo demissi Colles

Et Ingenti pares Amori Ciues

Dolorem Vrbe maiorem effundite.

Parum est, subiectum Eridanum laxare luctui

Abite in flumina Lacrymæ;

Aut mærori penitissimo, effluuium Oculi continete!

Sed Coronas, dum Mortes excutiant, arripite;

Salutensibus prima Salus

Votis Omnibus quæsitæ, non exorata;

Supremam adprecamini.

Ac Grandiori ruente Celsitudine

Minores timete Casum.

Introdotti li spettatori, d'ambi i lati del gran Tempio vestito a lutto; v'ammirarono per infino dalla foglia con nobile e continuato riscontro ripartite al Corteggio sù le dieci Colonne non ingombrate, le Reali Virtù, messe ad oro, e bronzo, a statura oltre il proportionato soppiede, di gran longa sopra l'humana; quali pel corso tramezzato dalli Archi, predeuano l'vnità da vasti Cartelloni, con soffribile horrore coloriti a cartocci trà mesto e vago, come intreperti di funerale, e di Corte; tutti però richiamati dal festoso cò negri pendagli a Seta, non più di fregio che maestà; quella che per aponto sola si procuró al naturale, così ne Cenotafi, che nelle Figure; non

permettendo l'inuentione di Corte altro ornamento men graue, ne dal Reale delle Virtù dandosi luogo all' adulationi vitiuose. Erano queste, Religione, Pietà, Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza, Magnificenza, Liberalità, Benignità, e Destrezza; come trà le di lui molte, le singolarmente sue proprie.

Apriua il Corteggio dal destro fianco dell'Altare Maggiore la Religione; se la più immediata alla Diuinità, in radice altresì la più eminente trà gli huomini. Li copriua il volto sottilissimo velo, stringeua vn libro trà seno, reggeua la destra vna Croce, la sinistra vna fiamma, e seguuiuala vn' elefante; tutti simboli accreditati dall' antichità, così in questa, che in tutte l'altre Virtù. Mà qui espressiui non più de misteri ascosi, e dogmi della fede; che della Sagacità, e dell' ardore con cui il Religiosissimo Principe la mantenne illibata ne suoi Stati à sole sue forze, senza aiuto straniero; vanto della Croce natia radicata nel suo, uestita nel petto de Cauallieri, ed inalberata negli Esserciti, per reprimere l'Heretiche ribellioni di Geneua, e sue Valli matrici di Lucerna, tenute à diuotione della Corona, ed imbrigliate trà Monti, ad astio, e fremito dello scatenato Settentrione, con le fortificationi di Lucerna, col Forte stabilitoui della Torre, e cò l'Armi per vero di tutto lo Stato; mà nulla meno sostenute dal valore de Soldati di Saluzzo; e vie più da Capitani, Luogotenenti Colonelli, Colonelli e Cauallieri, illustrate oue con l' oro, oue col Sangue, parlante anco oggidi a bocche di lor ferite, ond' io ne taccia; vguualmente che di chi Immortalmente prode, nella Candia difesa col soccorso, e Zelo Reale, vi fù braccio, e scudo del Maggior Capo. Passando io ad eternare la Religione del Gran Carlo Emmanuele, quale se sposò gl' interessi della fede contro il nemico del Nome Christiano, rifiutò i propri nello sdegnare Leganze straniere dico à Sassonici Imenei, soltanto perche infetti di Luterano, senza abiurarlo pria d'entrare in Regno; e però strinse alla purezza de Christianissimi Gigli nell' Innocente Francesca

Di Borbone, e poscia al Candore dell'originale sua Croce, nella Rèale Reggente Maria Giouanna Battista di Sauoia; Magnanima, e Giusta, non che Irreprendeuoile, e saggia, quale nel suo Governo già l'ammira l'Europa. Hauendo egli tuttasfata alla lingua, come fisso nel Cuore, di non volere in Stato pur vn'Heretico, à costo della Corona, e della Vita; ciò ch' addittò l'Iscrizione seguente.

Alpibus imminens Caroli Emmanuelis Religio
 Propiore gradu Diuinum vel attingit, vel meruit.
 Serenissimo de Cælo tonans, Hæresum nimbos deturbauit
 Fidem vt amaret Integram, perduelles fregit
 Confisos Montibus Gigantes, montibus obtuit
 Et comminata Superbis Turri, Iugum Iugis imposuit
 Prostratis Grandior, quam sublati.
 Acclamate Orthodoxa Iura, Cruces, Ignes
 Pro Aris, plus quam focus, maestè pugnauit.
 O seruidum ad Ottomanicæ Lunæ defectum?
 Strenuo Milite, Summo Duce, Cretam communiuit.
 Demirare Christiani, quam Regij Nominis Zelotypiam
 Corruptam Lutheri labe repudians;
 Cælestis de Sponsi more
 Nupsit non habenti maculam, neque rugam
 Paratus millenas Vitas, nedum Coronas abijcere
 Quam vel Vnam Hæresim in regno pati.
 Materni scilicet Adamantis Constantia
 Plus voluit Firmitatis, quam Splendoris
 Plus Fidei, quam Imperij
 Eum maxime Regem ratus
 Quem adhuc in Terris, Fides Coronat.

Conduceua il sinistro la Pietà, quale per aponto tutto spiraua; col fuoco in Capo, figurante la piu riuerita Diuinità; e pendente la cornucopia a spargimento di cedri, e pine, in fidei di perpetuità. L' vna è l'altra rimirata dal Pissimo Principe, per poco con l'osservanza piu tenera alla Madre l'Inuitta Cristina, e co' frequenti digiuni à diuotione della Vergine; ma co' splendidi Altari alla sacra Sindone, co' generosi assegni alla Chiesa Reale di S. Lorenzo, degno Teatro al Merito, ed Apol-

Apostolico zelo de Religiosissimi Padri Teatini ; e con le Chi-
efe della Venaria Reale , oue doppo le caccie , e corsi, pren-
deua piu vantaggiosi i riposi , procacciati eterni a se , ed alla
Corre, con atti e sensi di somma Pietà in Vita, ma resi ammirabi-
bili in morte; onde si leggesse .

Non Amplius Pio exeundum Aula

Carolus Emmanuel Regiam consecrauit ;
Demeritus Officijs Humanam Matrem , Ieiunijs Diuinam

Vtrinque teneriore , si effuso in Lacrymas cultu .

Improbo labore Pius , vt omnia deferret Numini

Metalla etiam , et Marmora , in Tempia coegit

Postis vbique Aris , ad quas staret vel de Via .

Emortuo etiam Deo creaturus Immortalitatem

Cælum posuit Sindoni , non sepulchrum ,

Mitior in Venationis Regiæ Dianæ

Sanctioris Hostiæ casurus Victima .

Sacras a Curfu , Stationes indixit

Pietatem instituens , vel inter Feras ?

Et feram oleat , quem Morientis Documenta non tangant

Supremos Populis , Excelsores imminere Supremis

Peccare Principes , sed Pœnitete

Viuere , sed Mori .

Ad quadrimum non elatus ; pro Voto

Altius Comuni , e Solio Aulam instruxit

Coronas , radios e Cælo mutuari

Et breui Orbe concludi , si Orbe non maiore .

SChierauati alla Religione la Prudenza , sperimentata ad
Sapprouatione d'un Mondo, la piu prouida nella Elezione de
Prelati, de Magistrati, e de Ministri, tutti superiori a loro posti, la
piu graue nel maturare i Consigli, a prontezza di Guerra, e dis-
positione di Pace ; e la piu veggheiuole alla commune inden-
nità, con le confederationi, co l'Ambasciate, co Donarij, man-
tenendo ne suoi Stati il sereno, ne maggiori torbidi dell' Euro-
pa ; e nelle Dignità serbando l'alto al merito , nell' Inegualità
de competenti . Così dir volea la figura à due faccie, tra pacifi-
ca, e Guerriera, col cimiero coronato d'vliuo, tenente in mano
vna saetta co l'auuitichio del serpe , à piedi il Ceruo in riposo ;
e l'Iscriptione così dicea .

Vidi-

Vidisti Pedemontium ma iora Infulis Capita ?

Nec in pretio Gemmas , sed Virtutes ?

Obmutuistis Exterorum Oracula

Reuerita non tam Iuris Præsides , quam Principes ?

Delecti vbique quos decerent Imperia ?

Mirante Aula non Electos , sed Reges ?

Confugite ad Lacrymas Oculorum Excubię

Solo obcæcata est fato , Caroli Emmanuelis bifrons Prudentia ?

Graui , vt Grandi , Capite

Sedit , expeditus in cursum .

Attatorum irritamento sic Armis instructus

Vt ingenitam Pacis Imaginem , non aboleret .

Altus e Montibus Ipeculator

Amicę ne quid Italiae labis irreperet

Infestos aditus Terra Marique præcludit .

Auro , ferro , Regnantium animis occupatis

Inito fœdere Maximo cum Rege , cum non minore Republica

Orbe nutante stetit

Non ante casurus quam caderet ?

Prospicite vobis fasces , Togę , Thiarę

Olim non præuertit merita , Venalis Ambitio ?

Sceptra , Coronę , prospicite

Non nisi mortuus , de Iure deceffit suo .

SEgniuia i passi della Pietà la Giustitia; nõ più la cieca, od ad occhi soltanto in fronte veggenti, ma con al collo vn monile chiusoui da vn'occhio aperto; con nella destra le bilancie; ed i fasci armati di scure, abbracciati dalla Sinistra. Per esprimere la somma rettitudine di quella mente, che mai mirò bieco, ne lo soffri ne Magistrati, incaricati mai sempre d'inalterabile Giustitia etiam contro à suoi gratiosi rescritti; e se per adescarneli rizzò à questi Maestoso è sicuro il Regio Senato; per recidere all'infide Valli di Lucerna quelle del viuere, tolse l'obliquità delle strade; serbando non pertanto il giusto anco tra soggiogati confini; e vissuto così retto, che nulla mutò del Governo nel suo morire; come qui giace.

Si oculis cares Astra

In Caroli Emmanuelis Nemesim contulisti

Tu cæca iudicas , ille Iussit oculatus .

Magistratibus ne offenderent præluxit in limine

Ineuntibus Officia Iustitiam inclamans
 Ad suæ Clementiæ Iniuriam, si præcibus moueretur
 Adeo Communi Iuri, Supremum inflexit.
 Leges tamen nisi voluantur euolui
 Togas induti tegendæ Innocentiæ, non sceleri
 Ut stantia impellant Crimina, sedere Iudices
 Non Coronas et scæpra, misceri securibus falces !
 Hinc ne labente Curia, Ius caderet
 Altera a fundamentis extructa, vtrumque firmavit
 Non criminis ferens iniuriam, non ætatis.
 Raro miraculo moderatus in Hostes
 Lucernæ Vallem penè ab illis extinctam, ita restituit
 Ut modum imponens, limites non excesserit,
 Ipsa nec iniqua passus itinera
 Omnia Æquitati complanauit.
 Antiquæ demum conscius, multa non noua decernens
 Cum morte Vitam, non Regimen commutauit.
 Vtinam non nimium Iustus, qui Iusta perfoluit.

Alternando le stesse veci ; la Fortezza vestita d' acciaio ;
 armata la destra di stocco, e strettoi con esso vn ramo-
 cello di quercia, impugnato nella sinistra lo scudo figurato
 a Leoni, portati nell' Armi Reali ; Mostraua la generosa
 difesa de Stati resi immobili alle scosse ; la riduzione di Cres-
 centino ; la rinomata espugnatione di Trino , ed altri posti ;
 oue tra lampi Martiali se' chiaro al Mondo quanto operassero,
 e fossero per fortunarlo le magnanime sue Condotte ; se inte-
 so al piú forte dell' Animo, nol riserbaua alla moderazione
 nelle felictà, all' intrepidezza ne sinistri ; anco trà le langui-
 dezze dell' Infermità mortale, à piu robusti sensi di Christiana
 fortezza, venuto alle prese col Cielo . a dirne vero .

Fortis creatus Fortibus Carolus Emmanuel.
 Suo Ductu, suis Ausibus Victor
 Docuit non impunè fodicari Alpes, æquari numquam ;
 Acer tamen, non spontè ferox
 Citiùs Bella confecit, quam inierit
 Non sanguinem repetens, sed Iura.
 Semper data Pace, non rogata
 Expugnatis Arcibus fortior.

Prosperis , Aduerſis rebus , Conſtans
 Clariorem , Victoriã retulit , ſcilicet Sui,
 Et Hoſtili , Proprioque ſurore fracto
 Iniurias neſcire maluit , quam vlciſci ,
 In futurum etiam Palmarum Omen
 Poſteris Regio Victore relicto
 Pacatis omnibus , Reſtitutis
 Heros Intestino Bello congregere ;
 Molientibus irruptionem Morbis
 Ne turpe fit Obſidione Principem capi
 Fortiter occurrens emigrato .
 Fortitudine Rhodum terreant Alij ; Tu Cœlum ,

MOdeſti paneggiamenti ornauano la Temperanza aſſiſti-
 ra dall' Elefante che a molte ſue proprietã lo comen-
 dano ; con nella ſiniſtra il Tempo, e paſſanti da queſta alla drit-
 ta le redini, e freno . Geroglifici che nol qualificano ſolo d'am-
 mirata ſobrietã nel cibo , ma di tale regulatezza nelle paſſioni ,
 ch' anco ne Carneuali ſottrattoſi da feſtini, ſi rinſerrò ne Gabi-
 netti , a direttione dello Spirito , tra le prudenti e ſagre ſue
 Guide ; tenne a legge i comuni traſporti dell' Amore Pater-
 no, con minacciare lo ſfratto da Corte , a chiunque all'amabi-
 liſſimo ſuo Vnigenito , ſuggeriſſe traſcorſo di parola, non che
 di fatto ; coſi librato all' equità , non voluta ſolo ma pratti-
 cata , che tolta dalla coercitiua la violenza , per ſuo , e com-
 une detto , giamai fù ingiuſto ; ed odiato nella vendicatiua
 il liuore , giamai fu crudele ; premendo ó quanto all' eſſatta
 cognitione de delitti, e lagrimando alle pene de delinquenti ,
 come pur ſiegue .

Phalerna , Auro , Gemmiſque , corruptæ Dapes
 Vitioſa ſercula Caroli Emmanuelis Temperantiæ .
 Omnium parcum vixiſſe neſcires , niſi vixiſſet .
 Hilariorum tempore ſtrictis habenis
 A Choræis fixo fortius pede
 Fluere creditus , ſacratiora ſe inter ſepta continuit .
 Oculis quarcumque coniectis , Pupillam ne perderet

13

Victorium Amedeum, Sibi, Omnibus, Vnicum
 Cauit Exilio, ne libetum vellent;
 Corpori conuulens, si Lumen non exstingueret
 Cordi si non parceret.
 Ebriam ne quæras Animam, compositus vindicauit
 Semper executus quæ debuit, non quæ potuit;
 Se Iudice, nec Iniustus vnquam, nec Crudelis.
 Lances odit non bilances, pendentem a manu Linguam
 Et Iniquæ stateræ, pondus adiecit.
 Caueret impositum Crimen Lijor, Sententia taceret
 Maluit damnata Causa Innocentes, quam Nocentes indicta;
 Indolens Reis, quod Crimini non esset indultum;
 Lacrymis persecutus, quos vel Theatra damnarent;
 Hoc minimè Temperans
 Quod Alienæ Assessor Vitæ, excessit sua.

LA Magnificenza cinte d'ingioiellato Diadema le tempia;
 come trà le Vittù del nostro Principe la Reale; in habito
 fastoso; e tratto di Maestà, abbraciaua vna Pitamide. Per ad-
 ombrare non dirò tanto le Gallerie popolate da viui originali
 più che ritratti; le Scuderie magnifiche, numerose d'ineffima-
 bili Barbari, e Palafreni; ed i Giardini animati da bocche lo-
 quaci ne fonti, e da capriciose scene, e laberinti. Quanto la
 moltitudine, l'ampiezza, e le doutie de Palaggi, Castelli, Ve-
 narie, Piazze, e Forti Reali, massime di Ceua, e di Verua; le strade
 aperte tra Monti della Sauoia alla còmunicatione de stati, e de
 commerci, e l'Augusto ingrandimento di Torino, e di Vercelli,
 tale che rende minore della realtà la merauiglia più vasta; qua-
 le s'espone.

Et statis Auitæ Celsitudinis Moles?
 Nec dignam Numine Magnificentiam adoratis?
 Carolus Emmanuel Augustus Sæculis
 Regales posuit Domos;
 Et vt quo vestiuntur, Aurum respuerent
 Gemmis plus obruit, quam ornarit.
 Amplitudine cum splendore certante
 Atces, Plateas, Vrb an a Venatoria Palatia

Principibus Coronans Ædibus, Re, Nomine, Regia dixit
Ne quid Summis non emineret.

Artis Ingenio Natutam vincens

Itinere per montium prærupta traducto

Manfuro etiam Terrarum fœdere, Sabaudiam Gallia sociavit.

Hortos in sterili omnibus affluentes aperuit

Helperidum crederes, nisi mala deessent.

Stupes tot Regijs, tot ambulacris, sæculis functas Imagines

Ne crede colori, adde Animam viuunt;

Pretium quæri potuit, si òmine non exhaurirent.

Ut inumeros cernas, ne dixeris Equorum Greges.

Splendidis sub fornicibus, non stabulantur, tritriphant.

Dilapidantem corripes, nisi etiam lapidibus in Mœnia coactis

Laxasset Urbibus, Vrbes

Populos complexurus, non se Ipsum.

Qui contractis nimium Terris, capi non potuit

Alias quæsiuit.

Pompofamente abbigliata la Liberalità, con l'Aquila in ca-
ppo, additante ne gran voli i di lui Generosi pensieri; e con
nelle braccia due Cornucopie, l'vna dritta e ricolma, l'altra
versante monete, e gioielli. Scopriua, l'Indole senza impone-
rimento nata al donare, a Grandi nelle Corti, a mendichi nelle
Città, à penurianti ne Monti, e Valli, a Zitelle pericolanti,
aritornantiali Federa Cattolici, e loro pouere Chiese trà
gl'Hereticij, per infino a Prelati di Cipro, a Soldati ne Campi,
a Stranièri ne viaggi. E finalmente con le fortezze alzate a gr-
ande scapito del Patrimonio, e munite alla sicurezza de popoli,
dando a tutto lo Stato l'Amore, l'ottenne per così piangerlo.

Heu Lægus Anima Carolus Emmanuel defecit.

Induc Nobilium Luctum, que splendorem exuisti.

Erubescit Pauperum oculos, quæ manus viduasti.

Nihil tibi hæc retulit acceptum Gloriz

Quam in Republicum ora clauderet Auro.

Et Vnico sibi triumpho, Egentium Palmis plauderetur.

A Regno toto abacturus inopiam

Montanis etiam penuria pressis; integra horrea suffecit.

Religiosus Beneficentiæ fœnerator
 Excipiendis ad fidem refugis, sumptus contraxit
 Exornandis Catholicorum Templis, abundè profudit.
 Vel in Cyprios Præsules, ampla vt annua stipe collata
 Iura seruauit Imperij, Liberalitatis excessit.
 Quid Italiam secretus obiret
 Maiestatem, persona subductam, manus prodebat.
 Largitionibus Militum Sanguineo meritis
 Ne ferro cederent, Auræ muniret;
 Prodigus, ærisne dicam, an Amoris?
 Valida per afflicta tempora, Aranj iactura
 Suis Propugnacula, Infestis Tormenta parauit.
 Decoctori Tanto quid reliquum?
 Effusus omnibus, Animam egit;
 Scilicet eripuit Terris, quam redderet Cœlo?

CHiudeua il Teatro verso la Porta dal destro lato, La Benignità; quale con in Capo Corona, e sopraui il Sole; a volto sereno, e mani l'una stesa all' inuitro; e l'altra guernita di catena d'oro; Dinotaua il Reale di questa Virtù nell' Affabilissimo Principe, ed il Benefico a tutti; a segno che per sterminare ogni sferrezza, gl'altri tutti vietando, non amò Duelli che ne Tornei; sempre gentile a vedere, sempre soaue ad udire, a voci e maniere arte ad inuaghire ogni Cuore, piu delle Rose di Cipro, ed i Lacci d'amore intrecciati per diuisa ne Mariti, e piu ne Trattti. Onde obligò se fatti tutti insieme, Nobili, e Plebei, Sudditi e Stranieri, quali sempre honorò, sempre protesse; detto l'Amico de Forestieri, il Padre de Popoli; hauendo aperte a questi non solo nelle Reggie le publiche vdienze, ma etiam nelle Campagne; col piaceuole a tutti, ed a se col piu che humano relati amabile anco la morte; così lasciato ai viui lo stupore.

Sabaudia Regia Suorum Magnes.
 Carolo Emmanuelè Regnante, etiam Exteros traxit.
 Quem deceret aspici, exosus latebras?
 Non deseri visus debuit, nec cognitus potuit.

Natiuas Rosas locutus

Non impetrauit Amotem, imperauit ?

Monilia, Torques, naturam exiuit

Gentilitios pronus in Laqueos, nullum non captauit
Vel Ferreos, Aureus.

Omnes callens Amandi Artes

Equites Honoribus, Academia Nobiles

Mercatores, Libero Portu

Plebem, Hospitio Virtutum illexit.

Milites fouens, non Laniones

Singulare certamen eiurauit, proſcripſit

Nullo niſi Stadico, vel inito, vel indiſto;

Nimirum a Cypriorum vt Apum Rege

Nedum Mors, nullum Vulnus.

Gramineo ſapè Solio, ne Maieſtate terreret

Ruſticos Vrbanus admouit;

Et publicus Populorum Auditor, audiuit Pater.

Humaniore maior, Diuinum ne putares occumbens

Immoigeram illam, cui omnes temnere, mos eſt

Vultu, Oratione, demulſit.

A Rimpetto, la Deſtrezza in Veſta ſuccinta, e piè ſoſpeſo, in atto di ſpiccare il ſalto dall' vna all' altra Rupe, alleggerita da picciole alette, ma ſuelto; e graue inſieme il Capo da vna Sſinge. Paleſò grande l'Agilità del Corpo, nell' uſcire da tanti pericoli non più frequenti che familiari, hor d'acque, hor di fuoco, hor di cadute; ma di gran lunga maggiore la finezza dell'Animo, ad inſingimento di ſuagamenti, più fiſſa nelle Politiche; ambideſtra al recidere ed all' ordire; a mantenerſi la Corre, ed eſercitarne i Caualieri; a correre le Caccie, e fermaruiſi a Conſegli. Con occhio ſi acorto, che tutte vidde le trame nemiche anco della vicina morte, quale accoſtandoſi incognita, ma da eſſo ben rauuiſata, reſtò deluſa; a ſargliene appiauiſo.

Ars non vltima Regum Dexteritas

In Carolum Emmanuel, quanta confluxit?

Præſentiſſimo, non Ala detueret, non Sphinges

Ut Hostium Vires Consilio , Consilia Vitibusfrangeret .
 Ingenio facili , semper Vnus
 Immobili Vertice , sæpè Alius
 Incertos Fortunæ Orbis , dubios Fraudis vultus excussit :
 Criminosi Torporis impatiens
 Qui falleret Aulicorum òtia , totus exercuit .
 Equestri , Gladiatoria Palæstra , prælusit Bellis ;
 Et ne rudes ferret , etiam pedes erudiuit ;
 Iphis præstantior Artibus , Omnibus natus .
 Luderis Canum latratu , Equorum hinnitu
 Venatione simulata , Comitia iniens
 Veritatem ab Aulis exulantem , quæsiuit in Syuis :
 Aquis , Igne , Casu , creptum ne credito
 Fama promptior , pericula omnia fatigauit .
 Iraferis mors quam semper apertè contempserit ?
 Etiam ex insidijs adrepentem eludet ;
 Non improuisam agnoscens , sed mentitam .
 Non vixit , non moritur præceps
 Qui melior cursu , citius attigit metas .

IN Capo alla Chiesa forgeua in Quadro Superba Mole , da
 framezzati balaustrati diuisa in due ordini maggiori ; for-
 montati in piramide da quattro minori ; e terminata in alto
 quanto ne cape , dalla Regia Bara eleuata s'un dado , messa a
 Lutto da gran Tapeto , con sopraui il Coscino caricato di
 Scettro , e Corona Reali , sotto a sottilissimo velo non più
 ecclissati che trasparenti , e coperti da Baldachino ; il tutto trà
 Maestoso corrotto d'armi ed Insegne Reali da Capo a piedi
 piangente a Cere ardenti , ne grossi , e frequenti doppiieri , e
 Candele , direi senza pari , se non erano sù le gote de circos-
 tanti , i lumi più lagrimosi . Per entro li balaustrati , ne trè aspet-
 ti minori , laterali , e deretano , s'appiattauano le tre Parche
 atteggiate così da loro marchi , che insidiose alla felicità del
 Corteggiato Sire , ordiuano quale scompiglio , quale ri-
 uolte , e quale taglio a pretiosi suoi stami ; cid che rimprouera-
 uano loro l'Iscrizioni rispondenti alle figure , nella base del
 Catafalco .

Così doleasi la prima del Regio penneccchio, sterpato nó perche seguito dalla prole Reale, ma pure scarmigliato per la minoranza, e pel dolore.

Quid Colum instruis Clotho
 Si grauis aded minui debuit arundo?
 Carolus Emmanuel qui stringeret fortius
 Cecidit Regio solutus nexu
 Nec stetit, Austriaco, Gallico, Sabaudico.
 Non ramentposito Aureo vellere sed relicto;
 Dum stabili, Vnico etiam e filo foelicitate
 Genus Inclytum non decutitur, sed propagatur.
 At Beatius si re Integra non lugendum
 Qua opus infectum, qua turbatum.
 Heu fixum, implexum nihil
 Quod Fato discriminari, quod potest carpi?

NEl torcere della cruda artefice, sentiua l'altra il torquirse-
 ne con essolui vn Mondo intiero.

Singulos torquere pertinax
 Torristi Lachesis plures in Vno
 quotquot Carolus Emmanuel sibi deuinxerat
 Sanguine, Fide, Imperio, Amore
 Reges, Populos, Vrbes, Orbem.
 Indocilem manum, quæ scepta ferre non didicit?
 Pollicem infidum, quem Purpuras vellicare delectet?
 Nec tortiles vitet digitos expeditus?
 Nec rotata Populorum Sorte, Regibus parcitur?
 Vt Spondeas Parca, mentiris.
 Et quem non fallat versatilis Artifex?
 Si sinistra esse potuit, in Omnibus Dextro.

L'Ultima altamente stupiuasi, che orditura si nobil-
 mente contesta, si destinasse al taglio commune.

Cur Omnibus Æqua ?

Si Carolo Emmanueli hæc nimium Iniqua ?

Stamini totis deducto Sæculis

Inexorabile ferrum intentas Atropos ?

Et nullo infecta iugo , vulgari, secantur forfice Purpura ?

Nec opus virgere satis , sed premere ?

Retusam aciem obstupuit chalybs

Vt operis plus , quam Phrygij iniuriam sensit .

Sed frustra ; A Gordijs Regna pendèrent

Tè feriente labuntur .

Tenui quid filo tutum ?

Regios non soluis Nodos , sed præcidis .

MA in faccia compariua l' Eternità vaga di sue diuise, quale già nell' antiche Apoteosi, tutto insieme il Capo Coronato d'annodara Serpe con nella destra vn globo premuto da vna volante Fenice. Questa fuggate quelle insidiose ed inclementi effecutrici ; al Regnante vissuto, e passato col Corteggio delle Virtù Reali, manteneua dureuole anco dopo la morte il Principato .

Apagete Parcarum Odia

Tentatum , Exactum , Nihil .

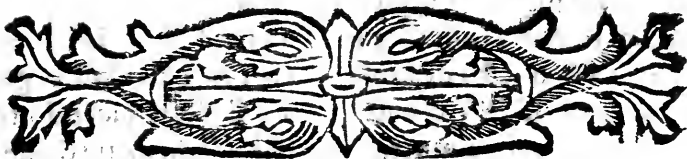
Cui maner Virtutum Aula

Carolus Emmanuel , post Fata Princeps .

Splendida semper Regia

Nulla Æuo ; nullo Liuore , decolor

Solam relinquit Immortalitatis Inuidiam .



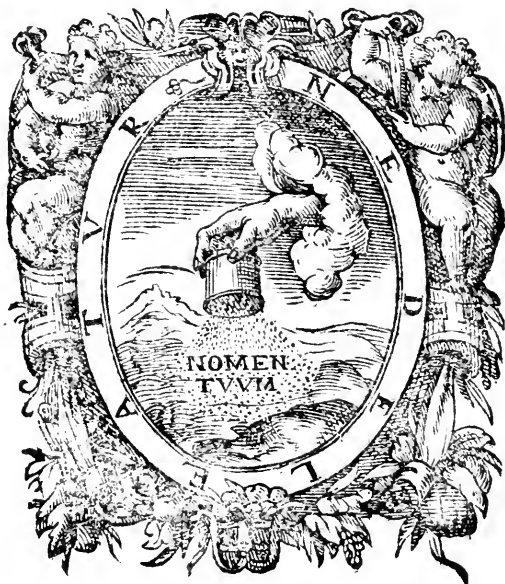
10

DAlla Pompa funebre si diè principio all'essequie dall'Illustrissimo Signor Conte di Piozzo Luogotenente del Governo della presente Città, e suo Marchesato, facendo intimare a suono di Tromba la chiusa delle Botteghe, e l'interuento alli Uffici di requie; sù l' hora del Vespro. In seguito Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo ordinò il suono delle Campane, e la chiamata di tutto il Clero, e Religiosi, sotto alle loro Croci, come v'accorsero a somma essemplarità. Altresi alle prime mosse delle Dame, e Cavalieri, ben tosto ne fù il Duomo ripieno di Popolo a piu non posso. Spiccandoui col lugubre delli habiti il Dolore nel sudetto Illustrissimo Signor Luogotenente del Governo Conte Chiafredo Amedeo di Piozzo; Illustrissimo Signor Senatore e Prefetto, Conte Alessandro Crauetta; e Molto Illustre Signor Podestà Carlo Ottauio Finella; vnitamente a tutti li altri Signori Officiali, e Vassalli di S. A. R. ingrossando la tristezza nel Corpo della Città rappresentata dalli Illustrissimi Signori Sindici, e Configlieri, con la Nobiltà e seguito, tutti abbruniti; e recatisi rispettuamente ne loro posti. A quali aggiunse d'affannoso non meno che di graue la sensibile trafiggitura dell' Illustrissimo e Reuerendissimo Monsignor Vescouo Lepori, comparloui col mesto seguito del Reuerendissimo Capitolo de Signori Canonici, seduti a duolo senza pancake. Quando salito in Ringhiera l'Illustrissimo Signor Carlo Giacinto Cauazza de' Signori di Ceruignasco, ed al presente Giudice di Cherasco, tributò alla sua Città il pregio d'Oratore, ed al suo Principe i dritti di Vassallo, e di Ministro; recando l'una e l'altro in Trionfo, quella d'Amore, questo di Dolore; ed a felicità di dire, grauità d'attione e di pensieri, e naturalezza d'affetti facendo trionfare le viuexze anco tra morte. Si passò poscia da tutti alle preghiere, e doppo vn diuoto Miserere lagrimato dalli Armonici

ci sospiranti, terminò l'ufficio col giorno. Nel seguente mattino tutti i Metalli richiamarono il Popolo, ma indarno; poiche volgendosi quello al moto de Grandi, chiuse di già le Case ed i Commerci, era Zeppo nel Duomo, e mutolo se non quanto parlauano d'ogni parte gl'occhi ed i sospiri. Indi ressi come già ne loro posti col Illustris. Signor Conte Luogtenente del Governo, e tutta con seco la Nobiltà, li Signori Sindici Gio: Vincenzo Marucho, e Tesoriere Gio: Francesco Zonco; e gl'altri Officiali della Città. Monsignore Illustrissimo in Pontificale si portò all'Altare coperto a nero dal sommo all'imo, quanto auuiato a lumi; e vi celebrò la Messa assistita da MM. RR. Signori Canonici, col più solenne parato che ne prescriua il Ceremoniale Romano. Cantato il Vangelo, vicitto Monsignor Illustrissimo Pontificalmente dal Santoario con i Signori Assistenti, e Ministri, e seduti, quello nel solito Trono, e questi da' lati ne loro Banconi. Si fè in Pulpito il M. R. P. Bernardino Chiaberge Predicatore della Compagnia di Giesú, quale a pienezza d'Attioni Reali, e peto di sua eloquenza, mostrando l'A.R. di Carlo Emmanuele Secondo, in vn breue viuere, e pio morire, pari a maggiori, e degno di tutti i secoli; trasse dà tutti lo stupore, e da quanti le lagrime.

Profeguita, e finita la Messa có le vampe della diuotione commune, e có gl' incensi, salirono in Cielo le Suppliche, per chi tutte le spedi in Terra; Officiandoui dal Trono, ed intorno al Regio Feretro, Monsignor Illustrissimo in Mitra e Pastorale, col Capitolo, e Clero; tra dolorosi Canti e Preci, sagre aspersioni, e profumi; portati poscia successiuamente anco da quattro Signori Canonici, seduti ne quattro angoli del Catafalco. Così, a flebile tuono si pianse il lampo del nostro viuere; e si pregò la pace, a chi anco nello spirare a tutti la diede. Ne qui debbo trafandare che si come l' Infermità dell' A. R.

fù seruita dalla dolente Città con calde preghiere da esso lei fatte, ed ordinate; così riceuuto a pena l'anuncio funesto di morte; per opra diligente de Signori Sindici, e Configlieri; cò Sacrifici al possibile numerosi, essalarono a diuotione tutti gl'Altari; riserbandosi le rimostanze quali oggidi le più splendide, col publico honore. A cui diede anticipato incamminamento il Reuerendissimo Capitolo, rendendo commèdeuole la sua Generosità, e prontezza all'osservanza Reale, con Funerale tutto proprio, à celebrità d'uffici Diuini, e luminoso apparato. Garreggiato pure dalli Ordini Venerabili de Religiosi, Monache, e Crociate; quali tutti giusta le loro forme, li fecero l'essequie, non meno luttuose che Sagre. Onde quanto v'è di questa Nobilissima, e Fedelissima Città, tutto riuerente si sbracciò, al compianto suo
 Marcheſe, e Sourano.



ORAZIONE

COMPOSTA, E RECITATA NELLA
Cattedrale di SALVZZO li 13. Agosto 1675.

NE' FVNERALI DELL' A. R. DEL

F V'

CARLO EMANVELLE SECONDO

Duca di Savoia, Principe di Piemonte,
Marchese di SALVZZO, Rè di Cipro.

DAL

VASSALLO CARLO CAVAZZA

dè Signori di Ceruignasco, Giudice per la
medesima nella Città di Cherasco.



In SALVZZO, Per Nicolò Valauri, 1675.

IMPRIMATUR :
De Mandato Reuerendissimi P. Inquisitoris
Salutarum Fratris Thomę Mederi sacre
Theologię Magisteri ,

Fr' Dominicus Maria Baldeus de Florentia ;
Ordinis Prędicatorum Lector , & Consultor
S. Officij .



A vita dell' huomo fù dagli Antichi saggi
 Mar borrascoso chiamata [e con ragione]
 merce data vn ochiara alla pouera condi-
 zione del nascere, alla calamitosa carriera
 del viuere, & all' ineuitabil necessità del
 morire; Abisso di deplorabili miserie, non
 che mare rasembra . Natce l'huomo alla bella luce del
 Mondo, e pria di vagheggiarla, conuien, che con vagiti, e
 sospiri confessi esser già in questo Mare inoltrato : Hor
 quanto in strette falce conoisce, quanto sia momentaneo
 quel (*liber est statim, ac natus est*) sciolto dall' infantili le-
 gami, quanto più negli anni s'inoltra, cioè più in questo
 mare s'auuanza; mille scille, mille cariddi, mille scogli
 il contrastano . Hor sotto il pesante Vsbergo di Marte
 il guerriero conuien, che a prezzo di sudori, à costo di
 stenti, compri di disperata vita i momenti ? Hor sù le
 carte consuma dè più generosi suoi spiriti l'auanzo, e
 preso dà vn muto parlar dè morti tutto se stesso lambicca
 sù libri ? Hor sotto l'infocata Zona Mercante languisce,
 Hor sotto l'Artico pellegrino trauia , Hor tra gli Occ-
 ani trafficante periglia; Insomma proua ad ogni punto
 di sua vita quali siano dell' humana natura i disagi . E se
 auuien per sorte, che molti lustri trascorra, finalmente
 più oppresso d'affanni, che d'anni carico, ó schernito dà
 Marte, ó ributtato dà Palla, ó fallito, ò errante, ó
 naufragante, forza e, che paghi alla Natura l'ineuitabil,
 e comun tributo, e quando vorrebbe riposar in seno
 all'accolte douizie, ò gioire del frutto delle sostenute
 fatiche, conuien, che mora, & alla morte ceda quelle
 palme, e quegli allori, che ^{ramo} inuincibili alla tua fronte mietèr
 eredette : Ahi Cruda morte, che il tutto atterri, il tut-

*Caval.
 Marin.
 sonet
 Apoc
 huomo .
 Istituit.
 Imperi.
 lib. 1 tit.
 4. n. 1.*

to abbatti . Parca crudele , che sol di stami di vita reci-
 sa ti pasci ? Orca vorace , che in questo Mare trascorri ,
 e sol di sangue humano sitibonda ti pazi ? Qual Aspide
 sorda non v'è ragion che ti moua , e à scintillanti raggi di
 viuua virtù , cieca Circe farfalli ? Ma Ohime , qui non
 s'arresta di questa Parca il temerario piede ; sale le Regie ,
 s'inoltra nè gabbineti , s'interna nè penettali più ascosi ,
 ed anco à Reganti fa sentir dell'acuto suo strale la punta .
 E ben mi dimonstran quel vedouo Scettro , quell'abbat-
 tuta Corona , quell'Insegne Reali , che non è in questo
 giorno ordinaria la pompa , mà che sù la fredda polue
 del defonto CARLO EMANVELLE SECONDO
 della bella Sauoia già inuitto Duce , di questo fiorito
 Piemonte fù Principe generoso , di Cipro già Rege Au-
 gusto , erge vittoriosa hoggi la Morte questo Trionfo .
 Hor si , che scorgo , che non s'abbagliano d'un' adorata
 Regia i splendori , che Maestà disprezzi , Scetri non cu-
 ri , ne ti vince tesoro . Cieca si , mà occhiuta alla pre-
 da , che per far mostra di sue vittorie , Vittoriosi Sem-
 midei à questo Polo inuolasti . Ben m'auueggio , che
 quei neri ammanti sono dè tuoi Trionfi le diuise , e che
 quell'oscuro fascio d'ammucchiate nubi , che quiui s'es-
 tolle , è il monte , oue con strana metamorfosi trasfiguri
 in luttuose Tragedie le comuni allegrezze d'una Re-
 gia , d'un Regno . Ahi , che quelle faci col folco , e tre-
 molo suo splendore , quai nascenti stelle , m'additano
 esser giunto all'occafio il luminoso Sole di questo Emif-
 fero . Pur troppo intendo , che quei semispenti lumi
 dell'arte sono infaulte Comete , che minacciano à que-
 sto suolo influssi di mille sciagure ; Raffiguro inuolto in
 quell'oscura gramaglia , in quel letto di sonno eterno
 riposar l'infaticato Alcide di queste spiagge : Onde con
 ragione il chiamerò glorioso Teatro della morte ; già
 che

ché altro non è l'occafio di queſto Sole , ch vna ſuperba falita ſú l' Orizzonte dé ſuoi Trionfi di queſta Parca crudele, perciò laſciate , che con l'addolorato mio dire breuemente dimoſtri , quanto ſia vero , & deplorabile che .

Principis Funus , ſiue mortis Triumphus .

Soleua il Capitano nè tempi dell' antica Roma , *Plus in vita Coy Marij, & Lucij* quando dal Campo alla Patria vittorioſo ſen' giua, per renderſi à gli occhi dè Cittadini piú glorioſo ſopra d' vn Cocchio trionfale ſalire . Era queſti vna macchina mobile tratta dà velociffimi Corrieri , che alli del Sole non inuidiauanò , mercé ſe quelli vn Apollo in Cielo , queſti vn Marte in terra traeuano . Hauea forma di ſeggio Reale, e rappreſentauanſi al piede effigiate le debellate Città, le ſoggiogate Prouincie, che più dall' incarco del valoroſo piede , che dall' oro , col quale eranò formate , ſplendore ritraeuano : ſeguiuano alla medema incatenati quei miſeri, che ſotto il braccio del Vincitore perduta haueano la libertà, e le ſpoglie d' vn Regno intiero, per ingrandir dell' Vittorioſo la pompa ſi diſpenſauano . Quiui aſſiſo l' Inuitto , coronato d' Alloro , in atto di premere al Barbaro debbellato le terga, e di gettarli col piede la corona dal capo riceueua gli applauſi dagli Amici, i viua della Plebe, i voti del Senato, e Trionfante al Campidoglio ſaliua, e perche delle glorioſe ſue impreſe non nè volaſſe ſi ratta memoria, imponeuaſi agl' Oratori dipingerli col pennello di loro eloquenza vna tela, ó di formargli col ſcalpello della bell' arte del dire di ſua virtù vn ſimulacro . Mà per quanto dè Romani Trionfi mi ſuggeriſca la loquacità di quel Tacito , *Cornel. Tacit à. nal. Ro. mau.* ò nel fiorito ſuo ſtile mi rappreſenti quel Floro , non vedo, che negl' Annali del vno, ò nell' Hiftorie dell' altro

Luc. flor. altro mi si raporti maggiore, ne più superbo vi si desc-
Hesb. criui di quel, che hà fatto questa Parca nell' abbat-
Rom. timento del nostro Reale, e comun Signore. Ma
 forzanato potrai ben dirmi ò SALVZZO; Se in tem-
 po, che sono incontolabili le perdite prendo à ragio-
 narti dè Trionfi d'onde trarrò ordine al mio dire, dis-

Lib. Iob. correndo d'vn Teatro, che è stanza di morte [*Ubi nullus*
cap. 10. Ordo] ? Nò, nò, non hà bitogn dell'arte, chi hà per
uers: 21. Oratore il dolore, che se alla caduta di Cresò, il figlio
timo di muto, facondo diuenne, forza é, che alla morte
 del mio Principe Oratrice diuenga la balbuziente mia
 lingua: feruirommi per proua di questa troppo netta
 verità d'vna breue rassegna di quanto à costrur questo
 Carro trionfal della morte concorre. Vedo là, che
 sul capo dè quattro coronati Campioni, che ad impu-
 gnar il Scettro del Romano Impero salirono dal Sas-
 sonico sangue, dal quale il nostro Eroe misura ben
 già per otto secoli la descendenza, come sù quattro
 ruote questa funesta mole riposa, & appunto sù la

Quint. volubilità delle ruote fermar douea quella dura memo-
Curt. de ria, che eternamente agitar si deue à nostri guai. Mi-
reb. gest. ratelà d'vn BEROLDO, La prouidenza, che presaga
Al. mag. di sue vittorie, qual inuito Alessandro, non capito
lib. 1. dalla sua Macedonia, dal desio di gloria sospinto sù

Pa d. Pali dell' honore dalla bella Sassonia, à queste fiorite
hist. di spiagge à volo il trasporta, e primiero fa che getti di
cher. 546 nuoue itanze à successori i fondamenti? Tesse il strato

Sen. lud. di questo Cocchio la pierà degli VMBERTI, che né
della Ch. beni à Dio retribuiti, ben conobbero per verità infal-
lust. di libile, quel detto Euangelico [*da re, & dabitur*] men-
Piet. gra. tre in incontro di quella più d'ogni altro gloriosi auan-
6. fol. 222 zi raccontano? Fissate là di vostra mente lo sguardo,
S. Lxo. e vi vedrete degli AMEDEI La Religione del primo
Cap. 6.

di questi la difesa di Rodi, dell' ultimo dè medemi la Santità ristretta? Dè **LODOVICI** il valore, alla fortuna congiunte le conquiste di Cipro, Gerusalemme, & Armenia? Scoprirete dè **CAKLI** la prudenza, dè **TOMASI** il generoso ardire? Vederete dè **MAVRISZI** i Consigli, dè **VITTORII** i Trionfi? tutte trafandati **EROI** gloriose memorie, che nella caduta del mio Principe abbattute, & oppresse, ad ingrander di questa Parca il trionfo, violentate concorrono. Lascierei, che piu à lungo di cent' altri Campioni qui rinchiusi rimiraste le glorie, se non temessi col ricordarli destar importuno dal loro riposo quei spiriti fortunati, che negli Elisi d' vna vita beata, stimo godin di sue fatiche il frutto, e dè suoi meriti corona. Formano di questo Cocchio il seggio Reale la Gloria, e l'Onore dell'animo Regio indissolubil compagne, e ben si vede, che sentiron con la caduta del suo Signore anco la forza del fato, tutto che spiriti. Parmi sentir le mute querele della dolente Sauoia, e rasciugar le lagrime all'afflitto Piemonte, quella del suo Duce, questi del suo Principe piangente l'occafò, & ambe à lato di questo Carro effigiate, non só se per piu funestar la mole, ó pure, se per fare dè suoi Trionfi il fasto maggiore la morte l'addusse. Al piè di questi giacciono in poco panno del Defonto Regnante le ceneri accolte di tutta questa oscura pompa ricco prezzo, e trofeo. Lasciate, ch'vn diuoto Vassallo presti à queste gloriose memorie del suo Signore gli vltimi Officij, che gl' offra, non dell' Arabiche piante gli odorosi humori, mà dè voitri, e del suo cuore le lagrime affettuose ad inbalsimar Principi, molto piu atte dell' Arabia istessa, ó permettèmi che con i colori dell'arte pinga vna tela, ò con l'ago dell'intenso mio dolore in-
 tessa

*Lud. del
 la Chiesa
 His. di
 Piem.
 Arb. del
 la Casa
 fol. 227.
 grad. 19.
 or
 M: dell'a
 Chiesa
 Co Reab
 lib vlt.
 del Reg.
 di Cipro*

intesse vna coltre à ricoprir la fredda polue del mio sangue Signore .

Pingerò in fronte di questa , di Carlo Emanuele Secondo la PIETÀ , che primogenita d'vn Cuor Reale , figlia di Candida Croce , del Sabauda fuolo Regia diuisa , e dà Christianissimi di Francia discesa , fù dal Fattor del tutto , qual sciepe al Mosaico Roueto posta di sua Cattolica Fede sú quest'Alpi antemurale contro li Heretici Geneurini . Dillo tù sordido couile dè vizi , scelerata Geneura , se il Zelo di Carlo più non ti pianse dal gregge del Romano Pastore pecorella smarrita , che dal suo Impero sottratta doppiamente , e infame , e ribelle . Della Real sua MAESTA' qui nè darò vn abbozzo , dal quale argomentar potrete , qual fosse dell' animo suo l'interna bellezza , & io con i Platonicamente sicuramente conchiudere , che in Carlo Emanuele (*bonus aspectus fuit bonae mentis simulacrum*) e ben può comprouare il mio dire , chi la serenità di quella fronte potè vagheggiare ; Ahi, fossi pur stato sempre cieco per non hauerla mai rimirata , per hauerla sì presto perduta , che vista ; ò fossi pur anco cieco , per non rimirare con occhi inzuppati in vn mar di pianto gli ostri di quelle guancie cangiati in gramaglie , e quelle porpore in funerali . Quiui formerò di sua CLEMENZA la bella imago , e quella ^{ca} né Principi è virtù naturale , e comune , nel regio seno di Carlo presso , che diuina sembraua . Fù Clemente , mà giusto , e non più clemente , che giusto , e di lui ben dir si puole , che trà li due estremi (*medio iurissimus iuit*) che se seppe praticare quel Generoso , *parcere subiectis* , non le fù ignoto , *il debellare superbos* . Porrò al lato destro di questa del mio Principe la generosa LIBERALITÀ , che in miglior seno cercata , che già non fù nel

*Apoph.
Philos.
quest. 11.
n. 22.*

*Ou. met.
lib. 2. f. 1.*

*Io. Aloy
Hier. sr.
orat. cr.
ad Aug.*

nel cuor del gran Macedone, mai fu stretta seco dire
 quell' (*hodie non regnabimus*) perche mai scorse giorno,
 che non fosse dalla generosa sua destra d'vn dono d'
 eterna memoria segnato: Ditelo voi diuoti Vassalli,
 se alle ruggiade dè vostri pochi sudori, non fè corris-
 ponder copiosa messe di grazie, e fauori? Nò, nò, l'
 esser soggetti potrebbe sminuirui la fede, lasciate, che
 patlino dè piú potenti Monarchi d'Europa gl' Amba-
 sciatori, che dà questa Regia partendo, dissero à suoi
 Regnanti, che sotto il Sabauda Cielo viddero vn nuouo
 Gioue scendegli in pioggia d'oro nel seno. Della FOR-
 TEZZA dell'inuito suo cuore; qui ne farò breue ri-
 tratto, e ben veduta l'haureste vn duro scoglio, che al-
 le percosse dè flutti dell' humane vicende, ch'anco à
 Regi si fan sentire, fú sempre immota, nè mai dà soffio
 di prospera fortuna si vedde eleuare, mà bensì con oc-
 ghio indifferente considerar gli humani accidenti, che
 nella causa, & sostanza del primiero suo essere sempre
 hauea fissi i pensieri, eben ci confermò, che si dà nelle
 virtù il suo grado, e che vicino al suo fine, è piú vo-
 loce ogni moto, quando il suo spirto giunto la trà
 confini della vita, e della morte, qual Olimpo, che non
 teme d'vn adirato Gioue la fulminante destra, si fè
 intrepido incontro di questa Parca crudele al ferro fa-
 tale, che bene era ragione morisse costante quel cuore,
 ch'era stato viuente di fortezza la sede. Qui lascerò
 impronta la MAGNIFICENZA della Maestà secon-
 dogenita, e se desiate di questa saperne qual fossero
 gli estremi, ite là, oue il Rè dè fiumi lambe all' Augu-
 sta del Toro ossequiato le piante; stupirete della bella
 Metropoli l'industre ingrandimento, vedrete formate
 Accademie, ristabiliti gli studij, e mirarete vna Corte
 Reale, ch'vn Cielo rassembra, che tale la dicei, quan-
 do

*Ouid.
 metam.
 lib. 4.*

lib. 4.
Reg. cap.
X.

do che come vn Cielo fosse perenne, ricca petto più di quella di Salomone, che mezzo Cielo si disse, merced la coronata Saba, stimò solo degne di merauiglia le dilei mense, e quiui la Regnante di Suezia dalla magnificenza di Carlo accolta, hebbe à dire al Principe de Sacerdoti, de gli Alessandri il settimo, che oggetto non vidde nella dilei Regia, che non fosse, ó Padre dell'ò stupore, ó figlio dell' ammirazione; E ben dirette che la natura, e l'arte in quella Real magione congiunte con parigare, parche non habbino indurato, ó pulito marmi, impreziosito, ó raffinato gemme, non imbrodato, né tratessuto oro, che per la costruzione di quella Regia, paiono centro della luce quelle Sale, erario d'ogni ricchezza quelle Camere, e ricco fondo dell'humana grandezza quei gabinetti; In somma tutto spira Maestà, tutto infonde riuerenza, e tutta in tutto vi si palesa la magnificenza. Ite, e vedete del ben munito Vercelli le cortine, i baloardi, e meco, direte, che v'è là chiuso Marte alla perpetua difesa, e se credeste, che soldà Marte, & à Minèrua hauesse stabilito le stanze, ite alle Venerie sue Reali, & à suoi Regij diporti, che iui vedrete, che senza idolatrare, sono anche à Diana rizzati gli altari: farò che glorioso sen vada il lato mauco di questa col bel ritratto di sua matura PRVDENZA, che se la pietra di paragone l'oro, ó ammette, ó riproua, fu questa faggia indagatrice del valor dé Vassalli, pesando più il merito, che l'oro, stimato dà pazzi raggio d'vn Sole, che non bisognaua à Carlo tai splendori. Vi farò comparire d'vn animo veramente Reale effigiato generoso l'ARDIRE, dal quale tirar soleua i principij d'ogni sua azione, si regolato però trà confini della modestia ristretto non daua più moto al suo operare di quel che bastaua per giungerne honora-

tamen-

tamente al suo fine, e se la libertà haica di souano, era però dalle leggi del giusto, & honesto spalleggiata, e diretta. Lacerò qui impresse del suo maturo CONSIGLIO. Le vestigia, e confermatele voi Saggi Configlieri, ch' l'udite nè più importanti congressi consultar qual Catone, ò perorare qual Tullio, ch' Io dà maturi tuoi Editti chiamar non lo posso, che vn Seleuco, vn Licurgo, e far quel giudicio del profondo suo senno, che fè quell' altro [*ex ungue Leonem*] Dell' amoreuol suo GENIO in vltimo luogo vi farò campaggiare l'effigie sempre in grandezze, sempre in magnificenze assorto, se da publiche azioni ritrarlo volete, prode nè giuochi, guerriero nè tornei, valoroso nelli Arringhi; Se nella Corte il considerate, docile né trattati, affabile né discorsi; Se dà pensieri argomentar lo volete, Idee compite, immaginazioni Reali, Genij di perfezioni; E perchè faggio ne, Consigli vel dipinsi, non vorrei, nè, che intrisoluto il vedeste nell'effettuare al disingano di chiunque si sia; voglio che qui di quella dose, che se fu d'ogni sua opra corona si è dell' intrepida sua RISOLUZIONE ornata, né vadi anco mia coltre; E ben sapete voi se al bel concerto dé suoi regolati consegli corrispose feconda raccolta dé felici successi; E loprouaste voi perfidi Heretici della Val di Lucerna, quando al suo Scettro rebelli forzouui ben per due volte Principe riueralo, e tributarlo Signore. E ben lo veddèmo Noi quando intesa la perdita di quel Trino volò à ricuperarlo ~~per~~ farsi tutto fuoco nell' acque di quelle torose paludi, e tutto giaccio trà quei ardenti fuochi d'vn Marte contrario. E ben l'osserruassimo trà li estremi di due elementi coronato di quelle palme, cresciute all'improviso innassio del sangue nemico, di cui nè rosseggiava gran tratto la vicinanza della porta, per la quale s'apri

alla vittoria la strada per entrar trionfante in quella piazza, e con le sole sue armi riportar quel ternario di gloria, che vn altro Carlo Emanuelle già felicemente n' ottenne. Darò con la GIUSTITIA, alla mia tessitura l'ultima mano, come con quella, che è d'ogni virtù corona, e delle doti dell'animo motrice, e Regina nel Cuore di Carlo meglio adagiata, che già non fù quando dal Cielo discesa, dal Mondo sbandita le conuenne, esule, e ramminga in vil tuguriò stabilirsi il suo seggio, e doue mai si vidde piú degnamente regnare, che nel seno d'un Principe sì retto, sì giusto, che altro per se, e per l'erario suo non volea, che men di ciò, che gli era dalle leggi di quella prescritto, sottoponendo à dilei rigori ciò, che seco stesso nacque dalla medema disciolto?

*Laet. diu.
inft. l. 7°*

E se di questa bella virtù già altri disse, che (*subleuat gentes*) non mancò Carlo porger soglieuo agli oppressi hauendo aperto, nelle sue regie vdienze vn Tribunale di

*Arist. in
virt. et ac.
de Iust.*

spedita giustizia dà pochi praticato, à tutti competente, e se dell'istessa in altro luogo si scrisse, che (*sub se virtutum species continet omnes*) lalcio, che sotto la considerazione di questa le restanti doti sommiate tutte nella caduta di quel Corpo, che ornauano abbattute, & oppresse. Ecco reciso lo stame, pertetionata mia coltre. A voi eterna memoria dé miei sospiri, gloriosi auanzi del mio estinto

*P. Bart.
Povertà
cont. c. 16*

Signore, per voi l'intessei, à voi la dono, con miglior ragione, che non la tesse già la Greca Sofia ad ingrandir la pompa del suo Gustiniano defonto, mercè non era quella sì larga, che coprìr potesse i suoi vizi, e non è questa tant'ampia, che capir possa le vostre virtù: Virtù che sortì Carlo dal Regio seno dé genitori, e con l'istesso suo essere individuali contrasse; Porrò seco dà quell' Vittorio di se stesso i Trionfi, frenando al giogo d'incorrotta ragione quei sensi, che nudriti trà le delizie

d'vna

d'vna Regia, & animati da vn spirito generoso, e Reale potean forsi col tempo dalle leggi di quella sottrarsi; Succhiò qual Ape dè materni Gigli il fiore più puro traendo dà quella CHRISTINA, vera Amazone della Francia, frutti di Christiane virtù; Affacciateui à sacri Tempi, penetrate nè pij Albergi, internateui nè ricchi Spedali, che la generosa destra di Carlo costrusse, & hoggidi la diuota Città del Toro riuerisce, & ammira Vdirete, che con accenti di viua pietá vi parla di Carlo istesso la Fede, quella che per dar degno ricetto à quel velo d'oro, tinto col Sangue d'vn Dio Humanato, fessuarciar le viscere dè più superbi monti, stillar in liquido humore le più dure vene, dell' Indiche Miniere, fé animar Bronzi, humanar sassi, ed ingigantir Marmi in colossi, e tale che fe la Stanza di quella Sacra Adonide del Diuino Apelle, che fispiegauela farebbe vn indurito, ò affordar il vostro orecchio, & impietrir mia lingua qual ben m' auueggio che sù l' ali del dolore appassionata scorrendo precipizi rintraccia, In darno stò à repilogar quelle virtù, che in gran volume, non che in breue discorso sciocco Archimede rinchiuder non posso? Ah, che Io non hò numeri per formar calcoli à tante doti, il fascio dè quali ad altro non ferue, che di fasto à questa Parca, è che mi giouà ve le rapporti con questi accenti, se tutti e qui dentro agli occhi vostri rinchiusi ui si palesano? E ben vedete, che é il Carro com-
 pito, e stabilito il Teatro, e tale, che all' eccelse Piramidi della superba Mensi, & à mausolei d' Artémisia punto non cede, d'essi vie più glorioso, quanto che i primi dè Regi d' Egitto furono la Tomba, & i secondi d'vn Rè di Caria furo vn sepolero, e in questi con le polui d'vn gran Rè trà Principi estinto, quasi ^{sempre} riposan tutte quelle virtù, che il defonto Regnant e ani-

*Cay Plé
 hist. irac:
 l. 35 c. 12.
 de pyr. ar.
 Egipit.*

*Cay Plé
 hist. nar:
 lib 36. c.
 s. n. 30*

mauano . Mà solleuateui belle virtù , che io qui non v'addussi per funestar con vostra morte questa pompa , Mà bensì per ritrar dalle vostre perdite à miei danni ristoro , dalle vostre lacrime à miei pianti sollicuo , già che dà altri intesi ; *Chę virtutum scius est doloris solatium* . Partite dunque à rintracciarui nuoua quella stanza , che nella caduta d'vn Principe col vostro seggio cadette , Anzi nõ fermateui , che se è verò , che *(primo auxilio non deficit alter)* ite là ad albergar nel seno del Rea! Successore , là trouerete all'esser vostro , confacente il soggiorno , e se qual Sole ancora in grembo all'Aurora , voglio dir sotto il saggio regime di prudente Regina , e Madre à voi non si palesa , lo vedrete però in men d'vn lustro sù l'Orizone di questo Cielo spuntare ; e consigliato piú di quel Fetonte del Paterno Cocchio imbrigliare i Destrieri , & al maneggio de' Stati à gran corso inoltrarsi , che non temerà caduta in quel fiume , che appena nato vassallaggio gli giura ; E tu trà tanto superba Parca sali sù questo Carro , e siedì sù questo Strato , al di cui compimento somministrasti sì dura materia ; Siedi , & impugna quel Scetro , che dalla destra Reale di Carlo Emanuelle crudele inuolasti , siedì , e cingi quella Corona , che alle vittoriose Tempia del mio abbattuto Signore immatura rapisti ; Siedi , e calca quelle ceneri dure memorie de' nostri sempiterni scontenti , ch'io al superbo tuo salire , al ruotar di quel Scetro , duro Tronco di funesto Cipresso , al fosco lampeggiar di quel Regio Diadema , con le lacrime di questa sconsolata mia Patria richiamando sù l'addolorata mia lingua i confusi miei sensi , farò che di bel nuouo con tronchi accenti risuoni , & ad vn mondo tutto palesi , che

Principis Funus , che Caroli funus fuit mortis Triumphus .

*Virg.
eneid. lib
6.*

*Osid.
metam.
lib. 2.*

ORATIONE PANEGIRICA

Nell' essequie di CARLO EMANVELE II. Duca di Savoia,
Principe di Piemonte, Ré di Cipro, &c.

Fatta, e recitata nel Duomo di Saluzzo dal M. R. P. Bernardino

Chiabergia della Compagnia di Gesù.



Morte inhumana sempre nemica dell' humane grandezze. Mancavano alla spietata tua falce mature le messi da recidere, senza tagliare in vn' giro solo il tralcio più vigoroso dell'Albero sempre viuo della Casa Reale di Savoia, inuolando con esso all' Eroina regnante la sua gioia, al Principino Erede l' Idea dé Regnanti, all' afflittissima Corte l' allegrezza, a Magistrati la porpora, alli ordini sacri il decoro, a Popoli suenuti il cuore, al nostro Cielo il benefico Sole, al Mondo il pari, a Maggiori dè suoi grandi Proauoli CARLO EMANVELE' II. Mira crudele la strage d' innumerabili fatta in vn' colpo? Desolata geme la Metropoli del Piemonte, passeggiata, direi, da mobili Statue, se nè sentissero le sue trafitture. Ah cruda E non doueui ammollirti a torrenti di lagrime, che vn Mondo di popolo versaua dagl' occhi, quando cò sopra salti fierissimi del Cuore numeraua i sospirati momenti della vita d' vn tanto benefico, anzi Padre, che real Padrone? Se auida eri di vite, non offeriuano le loro al tuo taglio spietato vna con tutta la Corte affollata nella Regia, e nella Piazza, semiuua l' Augusta, anzi il Piemonte, e la Savoia. E' cò particolar affetto questa inclita, nobilissima Città di Saluzzo, la quale perciò al primo annontio dell' improuiso periglio venne meno struggendosi né dopplieri ardenti su gl' Altari, inuiando tutti alla Regia i sospiri, e cò essi il Cuore. Empia crudele, Tirana; Ci hauesti almeno col nostro Amore inuolato a tutti la vita senza costringerci col sopra viuere a bere, a sorfi, a forsi tante volte la morte, quanti vanno passando i momenti dé nostri giorni? Mà piano che piu farnetica in me il dolore? A' che mi scaglio contro la morte, se nel vigore di sua fragranza fù

raccolto dagli Angeli il fiore de' Principi, e presentato al Rè de' Monarchi? Per dir vero Signori alla nuoua funesta non meno a me; che a voi mi si ferrò sì fattamente il petto, che ogni concetto mi abortiua nella mente, ogni parola passaua in sospiri, ogni sospiro si dileguaua in lagrime, ogni lagrima mi annegaua il cuore. Mà fatto sopra me stesso riflettendo alle grand' opre, che hà fatto in vita, ed agli atti heroici, cò quali coronò la sua morte, paruemi potere respirare, e prendere dalle vniuersali afflizioni argomèto d'allegrezza, e conuertire l'inuetriue in vn' Apologia della morte, mostrandoui non essere stato immaturo il frutto, che dall' Albero sempre fiorito della Regale Famiglia buttato a terra dalla morte, si hà colto il Cielo: e questo perche in poc' anni, che con assoluta indipendenza regnò CARLO EMANVELE II. tanto fece; che si potrebbe contentare vn Regno, se tanto facesse il suo Rè in vn secolo; e con tal dispositione morì, che meglio, ardisco dire, non può morire chi per più lustri si disponesse alla morte. Questo bensì douete piangere, e più il debbo io, ò Signori, Che ad vna Città Capo d'vno de' più celebri Marchesati d'Italia; ad vn Teatro, per numero, per qualità per merito, e per illustrissimi Capi sì riguardeuole, troppo più disuguale se menomo Oratore fauelli; accoppiando vn dire troppo più freddo, ed asciuto, a caldi pianti d'innumerabili Cere, nelle quali non meno, che a disfatte pupille dileguano i vostri cuori. Mà Riueritissimo mio Pastore togliete da me il temerario ardimento, se i vostri luminosi caratteri trassero l'humile ossequio della mia voce, doppiamente s'ecclissò al Sole, cui fa sì splendida Corona trà nuuoli del dolore la vostra Stella, e nello spargere funesto, e nel cogliermi anco da lungi l'influsso. O tutto sia condonabile à gratiosissimi de' vostri aggradimèti afflittissima del pari, che nobilissima Città, se suicerandoui al vostro, e mio Sourano, dimezzate a me le parole, come a voi cauate per gl'occhi il cuore. Vi consagro incolta la lingua, come più atta al dolore parlante lascian-

do alla vostra Maestosa Pompa piú eloquente la mutolezza; mentre a correggio d'addolorati Cauaglieri, e Cittadini, ad ogni Arco del vastissimo Tempio consegnate alla meraviglia la fama di si gran' Principe, a pellegrino. plauso di quelle Virtù, che l'accompagnano, non solé più alla Tomba, od al Cielo.

Si ad vn'anima celeste non hauesse dato la natura in corpo terreno, ò qualche Principe sourano dal foro commune della morte, n' andasse essente; questa solranto incolparei dell' ardire in citare al suo funesto tribunale, chi sopra ogn'altra souranità meritó viuere secoli: mà se tutti gl'independenti Monarchi da essa dipendono, e sono necessitati a pagaré questo commune debito alla natura, non si denariuere a facilità di destino ciò, che succede per necessità di libero eterno decreto. Crudele sarebbe questa Parca, se troncato hauesse il filo della vita al nostro inuittissimo Real Padrone prima di hauere nella fuga di poc'anni acquittati i meriti degl' applausi d'vn secolo, e le marauiglie dé Principi, se nel meriggio, e nel mare di l'grime de suoi desolati Popoli è tramontato il Sole del nostro Cielo, per non più rinascere, che nell' vitimo occaso del Principe de Pianeti, ciò fù perche non potesse più declinare chi gionto era alla sommità del suo corso. Ne vi adirate contro la morte quasi parziale di chi piú lungamente visse cò raccontatmi la longhezza degli anni, ue quali reguarono altri Monarchi. Só che ella còncesse ad Alessio Comneno 30. anni d' Imperò; a Giustiniano 39. a Teodosio 43; a Costantino VIII. 49 all'altro Costantino e Federico 110. 33; al fortunatissimo Ottauiano 57. e senza partirmi dalla linea regnatrice di Szuoia, i di cui figli per tante centinaia d'anni téza mai lasciare vuoto il foglio a sangue straniero, nascendo cadono in seno alle porpore, e vecchi altro bastone non adottano, che Scetri; dè già regnanti predecessori del nostro felicemente regnarono Amedeo I V. 35. anni, Umberto III. 39; Amedeo V. 40; Tomaso I. 44; Carlo il Buono 48; Carlo Emanuele I. 50; Amedeo V. 11. 53; Vuitichundo ultimo Rè di Sa-

sonia, da cui é diramato quest'Albero glorioso 62. ne poc'anni però, che con total'indipendenza regnò Carlo Emanuele II. hà agguagliato i meriti d'un Secolo intiero. Il fine, per cui Dio pone sul Capo de' Regnanti la corona, non é perche non habbia mai fine il loro regnare; mà perche in essi regni quella virtù, che fuori delle Regie non troua albergo. Quindi tant'anni diceffi regnare vn Principe, quanti regna in esso la virtù propria de' Principi, e perche questa due soli anni viuamente risplendette nel lungho regnare di Saule, due soli anni, dice il Sacro testo, regnò Saule: *duobus annis regnauit Saul*. Sò, che le virtù, le quali sù la Corona del Dominante sfaullano, sono l'Intrepidezza ne' pericoli, l'accortezza nell'antivedere, la tenerezza, nel compaire, la sodezza nel difinire, la sincerità nel promettere, la fedeltà nell'attendere, la modestia nelle prospere, l'egualità nell'auuerse fortune: Mà perche queste ponno accómunarsi ad huomini priuati, quella che sola porta la corona, e che dell'altre virtù é la corona, si é la Magnificenza; peròchè chi grande non è, può bensì fare opere grandi, mà non può renderle col suo nome magnifiche. Quindi fu d'ogn'Edili vietato a Battracco; e Scaura ricchissimi Architetti il fabricar a proprie spese il Tempio ad Ottaua, solo perche pretendeano scolpirui i loro nomi, affinchè la magnificenza dell'opera non fosse auuilita dall'oro plebeo. E' priuilegio di chi Scevro impugna il potere fare fiorir in esso la Magnificenza: si come priuilegio è della Magnificenza, che solo possa fiorire ne' Scevri. Lo splendore poi della magnificenza, quasi gemma di questa Corona, é il zelo del publico bene.

O ueggasi hora, se per la magnificenza, e zelo del publico bene si può veramente dire del nostro Coronato defonto, che habbia in poc'anni del suo regnare agguagliato i meriti d'un secolo intiero. Già sapete, che la magnificenza per essere virtù grandissima, sù tñe grandezze s'appoggia, le quali coronando questa corona delle virtù, mettono [dirò così] sul capo

de Regnanti, anche non sacri adorato Triregno ; e sono queste trè grandezze , quella dell'opera, quella dell'Operante, e quella del fine, per cui si opera . Misura della grandezza dell' opera è la mole , dell'operante, è la dignità sua, del fine il publico bene. Con questi principij persuasi della reale grandezza dell'operante tutto scorrete lo Stato di questo gran' Principe, e vi scorgete d'ogni parte seminati, e cresciuti miracoli della sua regale magnificenza :

E qual marauiglia in primo luogo non v'arrecchi il vedere il Forte di Verua , quello , che se già fu sperimentato grande, quando fu valorosamente difeso dal suo grand' Auo, e dall'inuito suo Padre , egli con impieciolirlo, l'hà fatto maggiore, e con la corona di noui recinti l'hà reso inespugnabile ad ogni Corona . Vercelli , frontiera del Piemonte a qualificato titolo di difesa, ghermito già dall' Aquila, mentre era bambina l'Altezza, fattà grande, ricuperatolo, non l'hà egli fortificato in maniera , che può far fronte a più potenti nemici . Tanti ne ha, e tutti di pianta eretti superbi baluardi , col restante di tutte le fortificazioni Reali , con sì bell'ordine , regola , e magnificenza, che chi nol vede, nol crede, chi lo vede, l'ammira, e chi non fa l'abbondanza della sorgente , a gran' pena si persuade , che Pianta si nobile , e sì grande sia in due anni nata , e cresciuta , senza ch' altri fiumi reali siano concorsi ad inaffiarla . Sola la Porta detta di Milano per verità è tanto superba, che si può chiamare vna marauiglia . Spira spauento la fortezza , diletto l'architettura , eternità la materia, riuerenza la maestà . Se a dureuole cecità Marte oggidì si adorasse , si eleggerebbe, cred'io quella Porta per Tempio . Quando hauesse regnato vn secolo, ne altro hauesse fatto , solo Vercelli basterebbe ad eternare la fama della magnificenza dell'Altezza sepolta . Mà quello , che in altri gran Principi si ammirerebbe per grande, nel nostro già Regnante perde la marauiglia . Chi tutte le Città dello Stato portò nel cuore , tutte al pari d'esso ampie voleua . Ecco in

fatti l'Augusta Metropoli? O quanto palesa la verità dell'animo del nostro Sire ne nuoui recinti, cò quali se prima per lo splendore della Corte emula fù, ed é delle Reggie più grandi, hora per l'ampiezza delle mura, gareggia con le Città più sublimi! E doue mi perdo nel misurare l'altezza delle glorie del nostro Principe dalla magnificenza di queste fabbriche auguste fatte adulte, dirò così, apena nate, ed in vn tempo stesso nate, che ideate, tralasciati i superbi edifici, e de' Lazaretti, e del Porto di Villáfranca, per cui ricouerandouisi chi pericola d'infettare le spiagge; riconoscono quei popoli dal morto Principe la sicurezza delle loro conseruate vite, e della principiata Accademia ricetto degno delle virtù, in cui vn giorno s'addestraranno non meno le spade de' Cauallieri per far prodezze a gloria della Corona, che le dotte penne per illustrare con l'inchiostro i magnanimi fatti, e dell'estinto, e del Regnante Real Padrone. Taccio i superbi Palazzi, e Maestosi Teatri di delitie della perfectionata Venaria Reale; che sola fa stupida la marauiglia medesima. Taccio l'Augustissima Capella della Sindone, la quale cò finissimi marmi neri, venati d'oro ci rappresenta non meno la ricca miniera della Carità, e della Pietà del nostro Religiosissimo Principe, che la maestà d'un degno Sepolchro della prima Reliquia del Mondo nel Sacrosanto diuinizzato Deposito. Passiamo da marmi al viuo della virtù. Hò detto, che la gemma, e splendore della corona de' Regnanti è il zelo del publico bene. I Regi non sono creati per sè, mà per i sogetrati alla Corona; Però sono paragonati al Sole, il quale degl' altri Pianeti detto è il Principe: Non perche vesta col foco la porpora, e porti ne raggi la corona, ò con la sua luminosa grandezza formonti quella degl' Astri, benchè habbiano molti di questi non mendicata la luce, e la grandezza d'alcune Stelle del firmamento sia quasi vguale a quella del Sole; mà è detto questi il Principe de' Pianeti non tanto perche gràde é in sè, mà perche più che quella degl' altri tutta è

per noi la sua grandezza, e più d' ogn' altro a noi risplende, e cò raggi d' oro di salutari influenze tutto benefica il basso Mondo. Non altrimenti i Potentati della terra, Soli animati di piccioli Cieli, sono da Dio coronati, perche dall' altura del Trono mirando le necessità del basso Mondo, che dominano, cò raggi d' oro di benefici influssi le solleuino. Portano la Corona per coronare il merito de' valorosi, e fedeli Vassalli; vestono porpora, perche in loro s' infiammi il zelo del publico bene; Impugnano lo Scettro per allontanare da confini chi stragi minaccia, ed intimorire con l' autorità de' Comandi, chi nelle viscere dello Stato cuoce veleni, e fomenta furori. Che però Samuele con libertà da Profeta intimò da parte di Dio a Saule, quando versatogli sú la chioma dorata il Crisma Reale, dichiarandolo Principe d' Israele, il preconizzò nouello Monarcha; *Ecce unxit te Dominus super hereditatem suam, & liberabis populum suum de manibus inimicorum eius, qui in circuitu eius sunt.* Quanto Dio comandò al primo Coronato d' Israele, tanto adempì salito sul soglio CARLO EMANUELE. Apena impugnò indipendente lo Scettro, che qual nouello Mosè percosse con esso; quasi con verga prodigiosa le durezze de' mal viuenti, facendoui scaturire viue le fonti ó di lagrime amare a spontaneo cangiamento di vita, ó di reo sangue trattoui dalla pena a salute dello Stato, quanto che disertato mai sempre, pure arso di sete d' incorotta giustizia. Snidò da boschi le fiere de' grassatori malnati, che auidi del secondo versauano barbaramente il primo sangue; nè mai permise alla maluagità de' sanguinarij il godere l'impunità sotto il patrocinio de' Grandi. E perche non mai vacillasse la giustizia, stabilì Presidenti d' acclamata integrità, affincbe come l'acque corrono per naturale inclinazione a lidi del Mare; così il volgersi de' processi giuridici, e degl' Essami legali corresse mai sempre a seconda all' incontro della verità, ed all' adempimento della Giustizia. Ne fù meno difesa l'innocenza, che castigata la colpa. **Quindi**

di perche restassero Confusi i cauilli di chi rapiaua l'altrui, e mantenuto il possesso di quanto giustamente si possedea, alzò nella sua Reggia per vigore di giustitia il tribunale della Clemenza: non sol ammettendo, mà inuitando gli oppressi a far capo a lui, destinando alla publica Audienza della plebe l'hore piú acconcie de giorni festiui, accioche chi viueua di stenti, non scapitasse de' suoi lauori, anzi ad aspetto propitio radoppiasse il frutto de' gia sparsi sudori. O gran Sourano, amante non meno, che amato da Popoli? E che nouità di Corteggio veggio io nella tua Corte? oue sono suauiti i profumati Cavalieri, che suaporano Arabie di grati odori, e con le adulationi incensano la Maesta di chi siede sul Trono'. Pueri pezzenti, figli di Padri ricchi; lasciati eredi di Tesori, e da Tutori fatti legatari di mendicità, e di miserie ti circondano. Chi per mancamento d'oro di giusto peso non trouaua chi bilanciassè i meriti della sua Causa, troua nella miniera del tuo affetto traboccante il supplimento. Chi dalle porte de' priuati Palaggi era facilmente ributtato, perche leggiero, entra senza contratto ne tuoi dorati Saloni, e per fino i Bifolchi di pelle incotta al Sole, e di mano incallita al uomere, rifiuti di corrucciata fortuna ti porghono suppliche, e spongono francamente le luoro mal dirozzate ragioni, e con alzamenti di voci, e rusticano parlare ti stordiscono implorando il tuo patrocinio; e tú a dispetto del tedio ascolti gli afflitti con serenità di fronte, snidando dalla tua Reggia, (sè mai per auentura comparissero) i spauracchi dell'Anticamera, quelli, che quasi fatali aquiloni sbarattano dall'Aria de' sourani ogni nuuola di facende priuate. Non hai per conseguenza tra Cortiggiani chi sognandosi d'incontrare il genio de' Regnanti, a què soli alzano le portiere, quali protestano d'entrare senza uicere in proposte bisognouoli d'attenzione. Più per dare agio alla plebe di riceuere i benigni influssi de' tuoi riuenti comandi, allontani in tal tēpo chi viene a solo titolo di riseruire la Maesta; ben conoscendo, che sarebbe vna scena d'

ostentatione, e non Reggia di Dominante la Corte, se nell'ore destinate al tollegamento degli oppressi, quelli s'udissero, che nulla esponendo, con le foglie importune di ragionamenti, oiosi impediscono a frutti la maturità della protezione sospirata: O quanto meglio a te, che a Traiano conuiene l'Apostrofe, che nella publica piazza di Roma fece Plinio, si lauo, e veridico Oratore ad vn tanto, e si benigno Imperadore: *Eosdem nos, eundem te putas, par omnibus, & hoc tantum ceteris maior, qu' a melior.*

E non pensate mica ó SS. che tanto s'interessasse nel bene de' suoi popoli, che nulla gli caleessero gli interessi di Dio: se tutto fù benignità in ascoltare, e consolare gli afflitti, e solleuare gli oppressi, tutto seuerità in gastigare i delitti, anco de' Grandi; pensate che l'ira anima delle anime de' Gouvernanti, oue s'adopri non per impatienza d'oltraggi, mà per necessità di zelo, dormisse sopita in CARLO EMANUELE, allo svegliarsi nè suoi Stati l'Idra di tante Capi l'heresia. Lo sai tu Valle di Lucerna oscuro albergho di chiari errori quanto nel solo pericolo d'appannarsi la Fede Cattolica nè purgati contorni il nostro zelantissimo Duca s'inquietò; quanto si annuolò, quanto fremè, quanto tuonò, quanto fulminò con la strage gloriosa de' tuoi malnati abitanti ribelli, a te, a Dio: sì sì per insidiare dalle tue horride tane quelle belue d'Abisso, che di quando in quando usciano a profanar i sacri Tempi, ad oltraggiare l'adorabile Diuinità, non perdonò a spete, a fatiche, a sudori, tutto mise sopra il Piemonte per metterli sotto il douere. Che se tutte non trucidò le tue fiere, fù perche la tua totale solitudine non accrescesse gl'orrori. Vccisone molte, e confinate le altre negli antri antichi, con assicurare il vicinato dalle loro inuasioni, fè cessare la guerra con que' nemici del Cielo, riscuotendo senza contrasto i douuti tributi, non però mai con essi fé pace. Quando vide che l'ardere di rigore implacabile, seruiua più ad insterilire le Prouincie, che a fecondare

dare il terreno in ristoro della Religione conculcata, conuertire
 in fiamme d'amore il fuoco di giusto sdegno, alletrando i tra-
 uati più con la proposta de premi, che con la seuerità de ca-
 stighi; ed ilcorgendo hauere gran forza la clemenza, si splen-
 didamente sin all' vltimo fiato l'esercito, che anche in questa
 hà agguagliato in pochi anni gli applausi d'vn secolo; Pero-
 che à suoi cenni soggetto i soggettari al suo cominando, e
 molti de ribellati à Christo restituit alla Chicta, domando gl'
 indomiti, e sottomettendosi gli Indomabili. Che sia vero, tut-
 to che parlando à ben consapeuoli dell'eroiche virtù dell'uo
 Principe non sia io per dir cose sì grandi, che non ne sappiano
 altre maggiori; qua, per me ragioni chi di quanto operò in
 quelle valli funeste l'Altezza defanta fù Testimonio di veduta,
 e veridico non meno, che religioso, e d'accreditato sapere; Vi
 inuiaste colà poch' anzi l'vltima infermità del vostro Sire, ed
 à suoi cenni per ispiarui lo stato di quella Regione, direi di mor-
 te, se con la gratia non andasse ritorgendo alla vita; e ritor-
 nato doppiamente molle di lagrime, e per l'improuisa mor-
 te, e per il rapporto de prodigi del di lui zelo; O che torrenti
 di giubilo, diceste, inonderebbero il cuore dell'adorato Vica-
 rio di Christo, e del Sacto porporato Senato, se da sette Colli
 di Roma promulgassi quanto hò veduto, ed à gloria del Vati-
 cano Imperò hà operato in quelle Vallate l'Altezza sepolta?
 Doue prima i Tempi erano colà catacombe senza ornamen-
 to, ingombrate da ragnatelli, lordate da poluere, sformate da
 scrostamenti, che metreuano horrore a chi intraua per adorare
 la Trinità; hora sono Basiliche; le quali se bene non rilucono
 per riflessi de Marmi, e de Metalli; potrebbero però compari-
 re nelle Città, e per la sontuosità delle Capelle, e per le ricchez-
 ze degl'Altari fabricati, ed ornati dal piissimo Carlo con isplen-
 dore, per commodità, e consolatione de Cattolici, e per alletra-
 re gl' Eretici a conuertirsi. Senza dubbio con què Sacri edifi-
 ci hà fabricato nel cuore di què Popoli vn Tempio a se stesso.

Né di ciò contento (non si intenerisca chi può ?) A quanti d' Etiopi , che erano, anneriti alle fuligini delle Fornaci, ò di Caluino ; ò di Lutero si imbiancauano col candore della Religione. Ortodossa , ò tutti , ò in parte condonaua i carichi giusta le qualità delle persone. Pagaua del regio erario i debiti di chi si sdebitaua con Dio: Maritaua le Figlie di chi detestaua l' eccrato diuortio dalla Chiesa : uestiuua ogn' anno nel giorno della sua Natiuità 50 di que' poveri , che con la Fede Cattolica si riuestiuano dell' habito della gratia, donando vno Scudo d' oro a ciaicheduno, della quale carità ne pur quest' anno furono defraudati que' sudditi correggendo il magnanimo Principe con anticipata clemenza il rigore delle Stelle, che furongli si auare di vita. Veggo Signori che a questi racconti la pietà vi sfauilla dagl' occhi, e si dilegua ogni vn' di voi al pari di questi ardenti doppieri, cò quali ben fate chiaro al Mondo l' affetto, e la diuotione, che quant' altra Città portaste al vostro estinto Signore ; mà nel lagrimare con le cere non v' impedito l' attenzione cò frequenti singhiozzi. Stipendiuua largamente del suo i poveri Pastori di quel trauiato gregge, raffinando con l' oro la carità di chi arde per accendere quei neri carboni, che senza questo fuoco riducendosi in cenere, destinati sono all' accrescimento delle fornaci d' Inferno. Ogni dì supplicaua la Vergine, e S. Francesco Sauerio suo particolar Auuocato a dissipare con la luce del Cielo le caligini, da cui sono accecati quei popoli, de quali, scriuendo ad vn gran Prelato, protestò di proprio pugno il zelo con queste parole : Sono pronto ad esporre la vita mia, del Figlio, la mia casa, la mia Corona, i miei Stati piú tosto che tolerare in quelli vn' minimo seme d' Eresia. Con altre poi larghe limosine uersaua nè poveri conuertiti quasi in vna d' oro le pretiose correnti della benemerenza di Principe, tanto sollecito de' gloriosi acquisti alla Chiesa, come se chausse portato sul capo in vece della Corona la Mirra, e maneggiato in vece dello Scttore il Pastorale. Che piú ? [Seguite pur

pur a dire Inuiato fedele] Nel licentiarvi , andate , mi disse :
 supplete voi à mancamenti del mio cò l'abbondanza del vostro
 zelo ? Assicurate quei miseri , che se la natura li hà fatti miei
 sudditi , la gratia me li renderà figliuoli . E perche più del mio
 mi preme il numeroso corteggio del mio Dio , mando colà
 per la prossima solennità del Santissimo col sacro arredo vn
 Baldacchino di broccato : Osseruate il numero , la frequenza ,
 la diuotione de Cattolici per darmene minuto ragguaglio :
 A chi dalli Eretici adorerà la Diuinità sacramentata , ringra-
 tiatele da mia parte ; certificandoli tutti , che di quanti s'in-
 curuano al figlio di Maria mia cara Madre , vò essere io par-
 tialissimo Padre . Che dite Signori del zelo di questo magna-
 nimo Duca ? Vn consecrato con Crismi , vn successore d'A-
 postoli , vn sostituto di Cristo , che spafumi i chiodi del Cal-
 uario , e d'essere per la fede Cattolica ricoperto di sangue , puó
 egli parlar meglio di questo Principe , nato , e nodrito frà
 le regali delizie , vestito di Porpora , appoggiato sù Scettii , affiso
 sul trono ? Ah' credo , Carlo , à chi vi assicura l'hauere tú pro-
 testato più volte , che ti riputeresti il più fortunato del Mon-
 do , se per la religione cattolica spargesti il sangue ? O perche
 con si alti sentimenti non sei vissuto ancora pochi anni , ne
 quali haresti in tempo di pace finito di combattere , e vincere
 con loro vantaggio qué nemici del Cielo ? Ma se meno vi-
 uesti della metà d'vn secolo , hai con la pietà di poc' anni
 agguagliato li meriti d'vn secolo intero ? con tutto ciò mor-
 te per altro da me difesa non posso non conoscerti anch'io
 delle sole contentezze disturbatrice impotuna ? Poteui bene
 per qualche giorno fermare il giro della tua falce con dare agio
 al trasmesso in quelle Valli di consolare l'agonie dell' Altezza
 cadente col racconto , che le harebbe fatto di quanti , quali
 (e sono non pochi] dalla malignità delle tenebre incontrate
 nel nascimento , richiamati alla luce del Vangelo , hanno
 accresciuto l'Ouile di Pietro inuitati a regale pietà dalla mano

al conofcimento de cattolici dogmi? O che diletto di anticipato Paradifo harebbe sentito, nell'vdire, con quale ftatordinario, e riuerente concorfo fu adorata, e portata in proceffione l'Oftia confacrata, concorrendo anche gl' Eretici a decoro, affaccendati nella raccolta de fiori per ornamento degl' Altari, e nel coprire il laftico delle fttrade con frefche verdure, fiorita fperanza di conuerfioni maggiori? Ma io con ingiuria della morte mi querelo. Quella, che fembra crudelta di nemico, fu tratto gentile del celefte amore. Non concedo all' Altezza agonizante quefto contento, per accrefcerle col merito di non folaggiati dolori la corona; o pure impatiente di ricompensare il zelo dell'honore procurato al Diuiniſſimo Sacramento, nella vigilia di tale ſolemnità la volle in Cielo onorare.

E qui diuertiamo alquanto il penſiero delle agonie, gia che dello ſplendore della magnificèza nò habbiamo veduto, che laſci ancorche alieno non foſſe queſto gran Principe dal diſegnare, e ſtabilitare regali delicie, non trafeuro però mai il prouido reggimento de popoli con anteporre l'otioſità de capricci alla conſeruazione de Vaſſalli. Si conſiderò alzato da Dio al Trono, perche ſcorgèſſe da ſuo gho più alto le miferie de ſoggettati, e le rimediaſſe con l'autorità non meno di riueriti diuini, che con ſplendidezza di benefici acclamati. Iſdaſpe ſucceſſore nell' Impero a Dario non còtento di ſormontare ogni humana grandezza, volendo gareggiare con l' Onnipotenza Diuina, gettò nel mare due ceppi d'oro, ſtimando con que due anelli legarſi quel Proteo fugace, e renderſi ſchiauo chi ſolo Dio ha per Padrone. Pazzo fu non meno che Serſe, il quale pure con gitrare nel Mare alquanto di quel Metallo, che ſcompiglia il Mondo, pensò prendere tranquilla l'Inueſtitura del Regno delle tempeſte. Queſto però gl' è il miracolo, che operò l' Altezza Reale defunta; mentre conoſcendo eſſere i Popoli vn mare agitato da flutti, con l'oro ſegli legò in maniera, che per prolongarle vn ſolo momento di vita, tributato harebbero tutti vn mare di

sangue. Per vostra fe. Chi, se diumano non era, libero fu a non amarla? se dalle bionde messi de' sudditi raccolse l'oro de' douuti tributi, dall'oro del suo Principe grani raccolsero i sudditi. Dicanlo, se è vero la Sauoia, il Contado di Nizza, le Langhe? quante volte negl'anni trascorsi al fallimento delle biade, supplì egli, e con lo sgrauamento de' debiti, e col tributo del suo erario? con migliaia di sacchi di grano liberalmente donati, fè piouere l'abbondanza nella carestia; se gradinare il frumento, doue flagellaua la grandine, donando con giouialità, e prontezza senza ingannare le speranze, nè stancare le preghiere. O Anima, trè volte grande. Hora intendo, perche alla tua morte vn mare di lagrime tributano tutti, anche i lontani, anche li stranieri, rapiti, chi da gl' influssi, chi dalla luce della sua regale magnificenza. Douunque volauano i Corrieri non solo per il Piemonte, e per la Sauoia, mà per lo Stato di Milano; ed altri Paesi lontani, pareua portassero con la funesta nuoua nuuoloni sugl'occhi de' Popoli, che si struggeuano in pianto; mà se ragionassi ad essi, come a voi ragiono, non condannarei già il tributo delle lagrime giustamente riscosso dalle obligantissime qualità di CARLO EMANUELE II; mà rasserrenarci a tutti la fronte, con asserirlo cò morale certezza, che viue in Cielo, chi morto si piange in terra.

E certo, se vna morte da Santo promette anch' a maluaggi l'eterna vita, dubitate voi sia in Cielo chi, oltre a meriti ragunati in vita di tant' opre degne d' eterna corona, fece vna morte sì santa, che non può, fui per dire, più santamente morire chi santamente viuesse per ben morire. Ed ó? perche non hebbi questa fortuna di trouarmi anch' io presente alla morte di questo ben auenturato Duca? Già che chi tutti portaua indifferente scolpiti nel cuore, tutti indifferente ammetteua presenti al suo transito. Mà Dio, che per seconda- re l'humiltà di quest' Altezza per comando di chi toglie alla mia libertà ogn' arbitrio, destinato mi haueua a rauuiare le

presenti effequie; e rischiare, anzi diseguar le dense nuuole,
 che ingombrano i vostri cuori col chiarore delle virtù sublimi
 di questo coronato Eroe, mi tenne lontano; perche con l'ani-
 ma del mio Principe non spirasse per il dolore anche la
 mia. Dittì essere stata da Santo la morte: chi lo diu-
 ca? Se non fu di mestieri giuocare di destrezza per
 insinuarli il pericolo già preueduto. A pena costretto dal
 male à tenere il letto, paruegli d'esser sul cataletto: anzi co-
 me pria d'amarsi a non sò qual istinto presenti in se stesso
 d'essere giunto, e col senno, e cò l'opre al segno da Dio prescri-
 to; così caduto infermo s'auuidde di douere ben tosto abban-
 donare la vita, ed à piú d'vno de suoi confidenti costante-
 mente il predisse. Quindi auuicinadosi alla meta, fù tanto
 lontano dallo sgomentarsi dell'orrido cesso di morte; che
 anzi gioiua della vicinanza della pugna. Per confortarsi al ci-
 mento vdite con prodigio di sublime virtù? Nel primo com-
 parire nelle dotate stanze l'adorata Diuinità del Sacramentato
 Verbo scomparue in Carlo ogni fantasma di Deità terrena
 Tentò più volte d'alzarsi l'Altezza sua per gittarsi a terra, e ri-
 ceuere genuflessa il vitale ristoro del Cielo: e se non potè con-
 seguire l'adempimento de suoi infuocati desiderij, non fù per-
 che crescendo gli affanni e sudori, li assistenti repugnauano,
 che ciò era in danno, mà perche à vittoria di se stessa le fù im-
 posto a penitenza, di non rizzarsi. Con quel fuoco diuino in
 petto lateo pensar a voi, quanto si accendesse in affetti celesti
 quel cuore augusto? Andaua del pari crescendo con mirabile
 antiperistasi, ghiaccio nelle membra, fuoco nello Spirito, speri-
 mentando la grand' Anima la virtù vitale del masticato pane
 degl'Angeli. Supplicò, e l'ottenne, di ristorarsi con esso tre al-
 tre fiate ne pochi giorni che le restarono di vita, e perche la
 fiamma della Porpora regale rimane agghiacciata, quando
 non arde a beneficio dè popoli, fa il testamento, aggiunge al
 consiglio segreto tre grandi qualificati ministri d'integrità ac-
 cia-

clamata ; dichiara Tutrice del figlio la Madre, ed amministratrice assoluta degli Stati la sauia regnante Maria Gioanna Battista, capace di gouernare sola, come già l'isperimentiamo, vn vasto regno . Indi accorgendosi, che sul volto suo già fiorito incomincia spargerli il pallore delle ceneri, manda fuori queste scintile di carità; chiamatosi d'auanti l' vnico Erede, e successore al Trono : Figlio, gli dice : Vi raccomando il timor di Dio, l'amor de Popoli, la giustitia, e l'ubbidienza alla Madre . Alla Regale conforto chiesto vnilissimo perdono, raccomanda pure non meno il Figlio, che lo Stato . A tre giouani Principi : voi, dice, Cugini miei, sò, che col sangue hauete imbeuuto generoso lo Spirito, pregoui ad auuertire, che non degeneri mai in carne . Siete, il sò, timorati di Dio, pare sempre più crescerete nel suo Santo timore : Se quest' vltima fiaccola, che hora me, ed a suo tempo accompagnerà voi nell'agonia, meglio che non già a me, trasfonderà sempre a voi la sua luce . Dati questi vltimi salutari ricordi per ispronare alla virtù, chi già correua, si humilia l' Altezza chiedendo altissimi perdono alla Corte, à Magistrati, alla Città, à Religiosi ; ne vuole, che più d'altro si parli, che dell'eternità, che dell'anima, che di Dio ; ne con altri più frequentemente ragiona, che ò col Crocifisso suo bene, ò col'impiegato suo amore, quale porta non meno scolpito nel cuore di quello vede, & adora dipinto al viu col sangue della morta sua vita nell' Augustissima Sindone; le cui sacrate macchie va pregando purghino l'anima sua da peccati, supplicando l'Eterno Padre ad imprimere in essa cò la punta dè dolori l'Image del suo appassionato Figliuolo .

Veramente in imagine pertransit homo si precipita il polso, si fanno vedere tutti i segni mortali, s'incominciano a misurare hore di vita . Rinuouate SS; con l'attentione la marauiglia mentre giubila trionfante chi more, angoniza spasimante chi viue . Padri incontolabili, che tutte fondando ne figli vnigeniti le vostre speranze sì teneramente li amate, che ogni loro piccola infermità

mità vi butta a terra , ed ogni loro accessione di febre vi rende farnetici per il dolore ? Spasimanti Contorti, che quasi scordate vi siano primauerè nel Cielo , altro Paradiso pare non conosciate, che la compagnia dè vostri corrispondenti amori , ne altr' inferno, che la loro perdita ; prouaste voi mai nelle vostre più deplorate suenture vn dolore sì eccessiuo , che paragonare si possa à quello , che la vicinanza della morte di Carlo Emanuele fa sentire à gli animi di quanti hà sudditi questa Real Corona ? Forestieri che nell' occaso del nostro sole à caso vi ritrouate nell' Augusta Metropoli , dite il vero , hauete mai ò vdiro, ò letto ciò, che se nol vedeste, nol credereste possibile ? Che sentimenti sono i vostri nel vedere passeggiate in vn tratto d' orrida solitudine le contrade d' vna tanto popolata Città, essendo corsi à stormi come ad Altari di pietà i Cittadini alle Chiese, squagliandosi in esse con le cete ardenti i loro cuori, piangendo dirottamente à tenerezza d' ogn' altro , che dè macigni ? voi al certo in vedere la Reggia , il grand' Atrio , la gran Piazza per la stupida immobilità dè Popoli addolorati sembrano orride selue di folte piante, agitate d' venti di caldi sospiri, accresciuti d' gl' vltimi aneliti dell' Agonizante, che come Austri dileguano, quasi neui le nostre speranze ; nell' incontrarui od' in vmbre pallide ammutolite per il dolore , od' in più giouani Cauaglieri, che scalzi, vestiti di sacco, sparsi di cenere , e con le preghiere, e con voti, e con pubbliche flagellazioni asfardano l'aria ; dubitate, ò che questo non sia il giorno dell' vltimo estermínio. à ciascuno d' essi, ò a voi tutti assieme, ò che di tutti non sia l' anima il Sourano ; mentre tutti si sentono mancare al suo morire ? veggo alcuni di voi per lo spauento allestirsi alla partenza : mà te la virtù alberga nè vestii petti, non la priuate d' vn gran sollieuo ? In vece di vscir dalla Città, entrate in Corte, in cui non vi é chi vieti l' ingresso di venuti ombre funeste i Corpi di guardia ? Affrettate il passo nella Reggia Augusta, entrato é vn mondo d' angustiate persone. Si empie

di Popolo il gran Salone, tutti à rinfuso s'affollano per entrare nella camera del Regnante, che già si muore. Paura, sospirò Parla quello, per cui tutta è la Città in silenzio. Ritrouandosi chi pur viue per resistere alla piena de' concorsi al doloroso spettacolo. Che fate, dice il Moribondo, Deh lasciate libertà, entri chi vuole, vedano tutti, che anche i Principi muoiono? ò amabilissimo nõ meno, che riuetitissimo Regnante! Pur troppo sapeua, che anche i Principi muoiono; mà non credeua, che così presto morisse chi merita viuere secoli? Ah meglio haresti detto: Entri chi vuole, affincbe ogn'uno dal mio morir conosca il castigo del suo mal. viuere: perche i nostri delitti, sono la causa del proprio demerito al tuo piú longo regnare. Mà eterno Dio: tante lagrime, tante penitenze, tanti vòti, tantà pietà sospirante di tante Città concorse al mantenimento della vita del nostro non men Padre amoreuolissimo, che Real Padrone, non bastauano ad ammolliui, à placare il giustamente adirato contro di noi vostro sdegno? Fuorsennato che io sono? Se vn'altra volta il douea, come meglio potea morire? Ciò, che confidendo il cadente Sourano nõ può indursi [ò miracolo di virtù, a cui Ezechia Rè santo d'Israele ne pur vi giunse] à chiedere a Dio la sanità del corpo, senza comandamento espresso del Confessore. E con ragione brama chiudere gl'occhi alla terra, chi vede al suo merito spalancato il Cielo. Se dunque dà Santo fù questa morte, perche non l'inuidio piú tosto, che la deplori? Sì Signori, morì dà Santo, tanto che vn gran Prelato nel fauellare assai cauto, e moderato, hebbe a dire, Potersi questa morte inuidiare anche dà chi santamente visse sequestrato dal Mondo in celle anguste: ed vn'altro gran seruo di Dio intendente di spirito, che l'assistì, affermò, che se hauesse l'onnipotente virtù di richiamarlo alla vita, nol farebbe, per non mettere in pericolo la salute di chi si hà così bene assicurato l'eterno Regno. Pratici delle ordinarie Corti, e poco, ò nulla delle singolari virtù esercitate in questa gran Corte dalla Reale Altezza,

tezza, le dice Iperboli suggerite più della passione d'aspetto, che dalla verità di giudizio. Iperboli è come poteva non essere da Santo la morte di chi oltre alle accendiate virtù, come a lui fosse scritto l'aniso, che a Principi della Toscana diede già il sacro Porporato Principe St. Pier Damiano: *Hæc studioso confidera, non quid es, sed quid in perpetuum futurus es, diligenter examina.* Non si lasciò mai scorrere dalla mente in quest'ultimo anno quelle hore finali sì nere per lo sgomento, e sì funeste per la vicinanza del Sindicato, le quali quanto più fosche per lo spavento, tanto più chiaramente con la luce della verità discuepronno i fascini delle adulationi, che tanto incantano i Regnanti; anzi antiueduta (nó só come] la fine nó molto lontana de' suoi giorni, già segretamente s'haueua preparati gli ornamenti di bronzo per il sepolcro? Iperboli lo stimare già glorioso in Cielo vn Duca, che delicato di complessione, nodrito nelle delizie digiunò in pane, e vino le vigilie tutte della Vergine, ad honore di cul, come egli stesso confidò ad vn Religioso, hà speso quest'anno in opere pie, e segrete, piú migliaia di doppie, aggiungendo, che molto speraua d'essere da Maria sua Madre assistito, come fingo! arméte fu nel ponto della sua morte? Iperboli riputar da S. la morte di chi Principe di que' grandi affari, di quella giouialità di genio, di quella viuacità di spiriti, che tutti ammirarono, oltre alle quattro dell'ultima infermità, diciotto volte in quest'ultimo anno riceuè genuflesso l'assoluzione Sacramentale, protestando piú fiate altamente a Confessori, e Teologi, che voleua assicurarsi il Cielo; e però francamente gl'esponessero tutto quanto era in obbligo di fare lino a dir loro, che scaricaua la sua sú la loro coscienza? Iperboli chiamar dà Santo la morte di chi nell'ultimo di del Carneuale trascorso sul piú bello d'vn Festino, che si faceua in Corte, spiccò vn salto veramente mortale al Mondo, ritirandosi nel gabinetto per piangere a piè d'vn Crocifisso; e chiamato il Confessore fè vna dolorosa confessione generale di tutta la vita per trè hore intiere; e questo, com'egli disse,

non per altro, che per disporfi alla Quaresima; cioè a dire al concepimento del fuoco; che a disposti le sacre ceneri trasmettono dal capo al Cuore? Iperboli giudicare dà Santo, e degna d'invidia la morte di chi da qualche tempo in quà non haueua: passeggi più graditi delle solitudini più remote, oue meglio, che prima le fiere de boschi, cacciaua i mostri d'Abisso, ne conuersationi più care, che i ragionamenti dell'anima con persone sacre, e molto intendenti di spirito? Finalmente di chi non vna, mà più volte ruppe di notte il sonno per riposare con Dio, alzandosi dalle piume Regali per solleuare lo spirito longamente orando genuflesso, o prostratto sul pauimento, e spirito accompagnato da tante infuocate orationi, da tante lagrime, da tante priuate, e publiche penitente. d'un Mondo di sudditi, che a sospirante pietà poteuano rasserrenarli un Cielo irato? O morte non l'inuolasti, se santa l'assicurasti a miglior vita! Che se tutte al mondo non effettuo, le ideate magnificenze, si fù, perche VITTORIO AMEDEO FRANCESCO non hauesse a piangere come Alessandro il Magno per dire della sua gloria, e gloriosi acquisti del Padre. Siede egli nel Trono viuua l'immagine, in cui lo smarrito valore respira, ed alla corona spanderà raggi di magnificenza, e beneficenza Reale, impugnerà con lo Scettro la spada per mantenere incorrotta giustitia, e vestirà con la porpora il zelo del publico bene per ristorare la nostra gran perdita, crescendo magnanimo a fortunatissimi auspici d'vna così sauia, e valorosa Regnante. Respita dunque di grandi Eroi inclita Patria, quanto ogn'altra Città teneramente diuota del tuo Sotano, a cui, perche vissuto dà Principe, e morto dà Santo, meritamente nel tuo splendido, e sontuoso funerale hai spartogato a Cauaglieri, che già nel cortegiarono in vita, l'adorato Corteggio delle virtù, che l'accompagnano in morte. Questo sia il tuo conforto: se meno d'un mezzo secolo è vissuto, e poi anni hà regnato il pari a suoi maggiori CARLO EMANUELE II; per la Magnificenza dell'opre fatte in meno di due lustri, e per il zelo del publico bene hà agguagliato i me-

riti, e gli applausi d'un felice Regnate vn secolo intiero. Anzi e viuo, e morto appresso tutte le prime Corone d'Europa, alle quali era di sague strettamente cõgiunto, portò sì alto i meriti altissimi della Casa Reale di Sauoia, che la fé giungere doue non s'ò chi più sperasse: Peroche Filippo Quarto gran Monarca dello Spagne riflettendo in Carlo, al valore impareggiabile dè grandi suoi Auoli, ed alla non mai interotta serie d'inniti Eroi, in difetto della stirpe gloriosissima d'Austria, il dichiarò per vltimo testamento cò suoi Discendenti successore dell' ampla sua Cattolica Monarchia. E la Maestà di Leopoldo Imperadore Regnante viuamente sena come pure il Coronato Marte delle Gallie la morte del nostro Sire, ed in Viena honorò le di lui Essequie, e con la sua Augusta Persona, e con la Reale iscrizione affissa sopra la Porta del Tèpio: CAROLO EMMANVELI SABAVDIÆ DVCI, CYPRÌ REGI. Ma quello, che piú im porta, con tale dispositione all' eterna vita, e gloria morì, che non può meglio morire chì per piú lustri seriamente si disponesse alla morte. Che se nell'ocaso di Cesare consolò Roma vna nuoua apparita Stella, per cui l'affitto Popolo pazzamente crede, che in Cielo fosse il suo gran Monarca diuenuto vn nuouo Lume; Tu deui piú fauamente credere Illustrissima Città, che se pote tosto non è volata al centro beato l'anima feruente del tuo freddo Principe; la Stella benefica del tuo acclamato Prelato, che piu delle faci illumina col suo splendore questa pompa funebre, habbi trasmessa nel suo eclissato Sole dà gl'Altari la luce, per cui eternamente risplenda trà Beati nel Cielo. Ciò, che ad infocata pietà bramaronò i sospiri come dè tuoi Popoli, cõsì delli Officiali, e Cauaglieri, quali piú dè doppiieri accesi, non tanto in questa lugubre, e magnifica mole fanno scintillare intorno al tuo Sourano le Stelle, quanto nel corteggio di tante virtù, che sfauillano alla Tomba, riflette a splendori di quella Gloria, ch' Egli, a pio credere, già si gaode, e dà tutti si cerca in sù le sfere.

F I N I S.

Errori occorsi nell' Orazione.

- Fol. 25. lin. 10. accinto leg. auuinto.
- Fol. 28. lin. 4. fortunato leg. forzennato.
- Fol. 30. lin. 25. quella ne principi leg. quella che ne principi.
- Fol. 30. lin. vult. cercata leg. corcata.
- Fol. 35. lin. 2. regnabimus leg. regnauimus.
- Fol. 31. lin. 46. vedde leg. vidde.
- Fol. 32. lin. 20. cola leg. tolo à
- Fol. 33. lin. 26. vedemo leg. viddimmo.
- Fol. 33. lin. 28. per leg. é.
- Fol. 35. lin. 16. induriti leg. indurir.
- Fol. 35. lin. 25. tutti leg. tutte.
- Fol. 35. lin. penul. tempn. leg. spente.

De Mandato Reuerendissimi D. D. Iquistoris
Salutiensis P. Thomæ Medrij hæc Oratio
funebris à me attentè per lecta Imprimatur
è nostro Colleggio 20. 8bris 1665.

Hippolytus Sangeorgius Soc. Iclij
S. Officij Consultor.

100

100

